TORINO
Anno 73 Num. 308
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDI'
29 Dicembre 1939-XVIII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoreficenze: L. 22 per linea contata, pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-059 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 203, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1266.

LA VISITA DEL PAPA AI SOVRANI

Dal Vaticano al Quirinale il Pontefice, in vettura scoperta, passa benedicendo tra l'immensa folla acclamante - L'accoglienza alla Reggia delle Loro Maestà con i Principi e con il conte Ciano rappresentante del Governo - Il fastoso corteo per le storiche sale - Trentadue minuti di colloquio - La benedizione alla eletta adunata e l'invocazione a un nuovo ordine tra i popoli fondato sulla giustizia e sulla carità cristiana

Papato e Impero

Seguivamo idealmente il viaggio tanto breve nello spazio ma così ricco nello spirito di Pio XII dalla basilica di Pietro al Quirinale dove lo attendeva il Re Imperatore; a mano a mano che il corteo unico nei fasti di tutti i tempi e di tutte le genti si inoltrava nella lunga splendente teoria di sale per fissarsi nel momento solenne della Benedizione e in quello tanto intimo e suggestivo del colloquio in cui il Sommo Pontefice sedeva tra Vittorio Emanuele ed Elena di Savoia, abbiamo inteso l'avvenimento isolarsi sempre più dalle vicende contingenti pur così tragiche e raggiungere l'altezza simbolica delle vette della Storia. Tutto questo cozzare confuso di interessi, di passioni, di forze che quotidianamente ci attanaglia si è come oscurato perchè la nostra mente di italiani vivesse sola in presenza dei ricordi affioranti dai millenni e che agiscono e palpitano nella realtà di oggi con un esempio incomparabile che può avere in sè una sola definizione e una sola spiegazione divine e misteriose, l'eternità di Roma.

Ci è passata dinanzi la lunga serie dei secoli dagli albori del Cristianesimo che in Roma soltanto poteva essere, è e sarà cattolico cioè universale; per la prima volta ci è parso che si potevano interrogare e avvicinare sommi spiriti di Pontefici, sommi geni della nostra stirpe fuori dall'atmosfera ostratta di erudizione per sentirli anime vibranti delle nostre conquiste ideali. Noi non abbiamo la presunzione, che ci sembrerebbe peccato, di nominarli i Campioni dell'invitta fede, gli indomabili Lottatori che dall'Urbe sfidarono il mondo; un nome tuttavia ci ricorre nello spirito; lo avviciniamo con tremore e coraggiosamente lo nominiamo, Dante. Papato e Impero furono il suo binomio e il suo tormento; li amò entrambi e entrambi li flagellò perchè impari alla sua concezione; quindi rimasero confinati nell'utopia medioevale del Poeta e nelle generazioni del Risorgimento li raggiunse frequente la rampogna carducciana che giustamente individuava in un Cesare straniero o in un Piero che si appellava ad aiuti stranieri i nemici della nazione italiana.

Ma oggi dopo tanti secoli gli italiani possono riparlare di Papato e di Impero in una situazione storica completamente nuova; le antiche parole si ricreano senza paura di turbare ombre adegnose e di risuscitare inconciliabilità sepolte. A tanta distanza l'Impero è anch'esso italiano; lo stesso parallelismo storico dell'incontro tra il Cristianesimo del Quarto Secolo e l'Impero di Costantino è superato perchè allora l'Impero era entrato in pieno nel periodo delle divisioni e quindi del dissolvimento, mentre oggi il nostro Impero, il nuovo Impero di Roma è un astro appena all'inizio della sua traiettoria luminosa.

E qui soccorre il genio di Mussolini. Compiuta l'unità, sia pure anche contro una costante direttiva politica del Papato, non si poteva indefinitamente restare su posizioni di reciproco sospetto alimentando periodicamente una ferita aperta; in fondo una simile ostilità se da parte del Vaticano era segno di ciechi anacronismi, da parte dei dirigenti italiani poteva esser sintomo di sfiducia verso la realizzazione unitaria; esaurendosi i motivi del male, bisognava cancellarne gli effetti.

Tale critica a *posteriori* può fare apparire la *questione romana* come l'uovo di Colombo; ma quanti dubbi, quanti timori, quanti preconcetti! Occorreva una Rivoluzione come il Fascismo, un genio come Mussolini perchè fosse aperta quella via che oggi ci sembra tanto logica e naturale. Allora, appena dieci anni or sono, anche dei nobili spiriti erano angustiati dalla preoccupazione di fluidità equivoche, dalla possibilità di ritorni di fiamma.

Oggi in un decennio, brevissimo intervallo in un'esperienza millenaria, le animosità irrequiete sono vinte e gli equivoci sono chiariti; il merito certamente spetta a felicissimi testi giuridici in cui si sono sintetizzate le più alte tradizioni discendenti dall'unico vero «jus» che il mondo abbia conosciuto, il diritto romano; il merito certamente spetta ad un'atmosfera continua di mutua comprensione affinata in consumate abilità diplomatiche; il merito infine spetta soprattutto alla profonda necessità intuita dal Duce della Conciliazione atto sommamente benefico sia per l'Italia che per la Santa Sede nei rispettivi limiti ben precisati.

Ma come abbiamo osato risuscitare concetti e ombre remote del passato, così osiamo profilare dal presente ipotesi che si affacciano anche su orizzonti lontani. In questi dieci anni si è prodotto un grandissimo evento, quello che apparirà sempre maggiore nei secoli per noi e per il mondo, l'Impero; è l'Impero che ha accelerato il già spontaneo ritmo di convinta adesione alla Conciliazione creandovi attorno quella fecondità attiva che ha avuto oggi in sua piena consacrazione nella visita di Pio XII al Quirinale.

Quanto più l'Italia ascenderà nel suo destino imperiale tanto più forte e solidale diventerà la collaborazione col Papato e ciò senza contaminazioni, fuori da ogni deformazione di quella che è la natura congenita alla Chiesa di Roma, la sua cattolicità. Gli è che noi italiani abbiamo istintiva la coscienza dell'Impero che è conquista di civiltà; oltre i mezzi con cui si afferma, l'Impero nella concezione romana ha in sè sempre un ordine di equilibrio e di giustizia. La nuova civiltà è inconcepibile fuori dalle verità eterne del Cristianesimo, prima la *carità*.

I vieti pregiudizi sono rovesciati; il genio di Roma, nelle sue varie *potestates*, la religiosa e la civile, solo avverte che pur tra la tragedia di un conflitto opaco di interessi, si potrà aprire il cammino verso una civiltà superiore. E non mancheranno le volontà e le energie per attuarla. L'Italia, cui la Provvidenza ha concesso il divino dono di prescegliersi ad essere ancora una volta protagonista dei suoi segreti disegni, segue il precetto di fede e di vita, *ora et labora:* prega e preparati.

Alfredo Signoretti

VISIONI

Roma, 28 dicembre.

La generazione della Grande Guerra sa e ricorda come in mezzo ora caduta la noi, quando s'era ragazzi, l'estimazione dei valori religiosi, che la guerra appunto ci aiutò a ritrovare. Sa e ricorda i fasti di uno Stato perfettamente laico, da cui il Fascismo ci ha riportati a operare e pensare con spirituale impegno. Oggi che ho potuto scorgere, nel Quirinale che fu di Pietro ed è di Cesare, il successore di Pietro a fianco del Cesare cattolico, giù ho inteso il dantesco gemito di Chi ci guida; e mi tornava in mente quando, bambino dell'elementari, l'insegnamento della Dottrina ci era impartita di nascosto un'ora la settimana, facendoci passare alla chetichella per un usciolino; e al ginnasio il mio professore di matematiche si professava ateo nell'aula, socialista e mangiapreti.

Chi non fu socialista a quei giorni? Fatto storicamente giusto; e in qualche modo provvidenziale. Ma in tutti noi la bruciatura ha lasciato una cicatrice fonda, che non voleva rimarginarsi mai. Era come un'ulcera segreta, non apparente; pareva di non pensarci, e rodeva. Fede religiosa agli Italiani! Dopo dieci anni, in questo giorno, il monumento della Conciliazione mostra intera la sua attiva e consolante ragione, il suo dono fecondo, risanatore.

Torno col pensiero al tempo della puerizia, avviandomi alla Reggia perchè nel nostro io più intimo le figure del Re e del Papa è da allora, da quell'ora di miti e di prodigi, che splendono in un modo così affascinante come nelle novelle. Anche adulti, anche vecchi, non saremo mai che bambini pensando al candido Padre, al vittorioso Re. In questa occasione odierna: ineffabile incontro di due giuste potenze, mi pare non saper di storia e politica se non quel nulla che mi basta a raffigurarmi l'importanza di codesto incontro sotto una dorata luce di leggenda.

* *

In attesa dell'ora solenne le sale, i cortili, i giardini del Palazzo brulicano di una folla eletta e numerosa, cui fa decorativo contrasto l'immobilità lucente dei corazzieri, e quella vivida dei valletti in livrea che sarebbero piaciuti a un Velasquez.

Uniformi diplomatiche e militari, ricche di variopinte decorazioni, severe marsine; signore in neri merletti, dame di Corte in bianca veste a stola d'azzurro Savoia: colpo d'occhio vario e pittoresco, da incantar qualunque più stendhaliano diarista di auliche mondanità; ma il pensiero è fisso all'evento imminente e l'occhio non scorre che distratto su quel panorama pur inconsueto e attraente. Lo sguardo torna volentieri, di là dai vetri rigati da un'acqua sottile, all'orologio che su una torretta indica, là di fronte, l'approssimarsi di un momento che resterà per sempre nella nostra memoria. Il finestrone cui ora mi affaccio guarda sul vasto cortile. Cielo grigio di tenue pioggia romana. Lungo tre lati del cortile s'allineano truppe immobili come dipinte: granatieri, lancieri... Allo squillare improvviso degli Inni, appare la macchina aperta: di quassù di Santo Padre è una macchia di rosso vivo. A passo d'uomo l'automobile percorre le tre fronti di uno schieramento granitico su cui luccicano nel presentat-arm gli aghi paralleli delle baionette.

Compiuto il giro la macchina si ferma. Il Papa con agile dignità discende: è ospite del Quirinale. Intravedo Sovrani e Principi che Lo attendono tra le colonne dell'ingresso per renderGli filiale omaggio. Poi la visione scompare. Qualche istante: e il secco scattar dei corazzieri sull'attenti ci avverte che il Pontefice ha salito lo scalone d'onore, è già qui accanto nella lunga sala che un tempo si chiamava Regia. Subito dopo, infatti, dal luogo dove mi trovo, attraverso la porta spalancata vedo sfilare per il salone il corteo, diretto alla Cappella Paolina. Il passaggio avviene in un silenzio incredibile, come dietro un cristallo. Certo l'alta folpa dei tappeti soffoca i passi; ma più è l'intensità del raccoglimento, della contenuta emozione che avverti nell'aria a determinare codesto silenzio altissimo, quasi mediatico.

Lenti e solenni, sciolti in brevi gruppi che si susseguono secondo la legge di un ritmo pacato e perfetto, avanzano i grandi personaggi delle due Corti nel riquadro della porta, vi stanno pochi attimi come in un quadro storico sfarzoso di colori e pur pieno di mille e di mistero, e scompaiono verso la sacra aula.

So che nella penombra avvivata di fiammelle vibrano le due Rose d'Oro. In quest'ultimo il Pontefice si genuflette in adorazione e ringraziamento davanti al Santissimo. Nell'attesa che il corteo, compiuta la pia sosta, si riformi per raggiungere traverso la sfilata di rischiusi ambienti la Sala del Trono, penso a quelle due rose: alla cavalleresca, mistica gentilezza che simboleggiano, alla virtù che premiarono. Le vedo con gli occhi dell'immaginazione, delicate e commoventi sui due esili steli: Italia, santità, in esse ripetono la propria vicenda come in strofe arcane dello Stil Novo. Quasi un'angoscia di tanta storia e gloria e bellezze, di tanti significati augusti che si sovrechiano nella loro purezza inflessibile, prende l'animo e lo soggioga. Quale indulgente Provvidenza ci ha consentito di vivere momenti simili? Noi siamo pur piccoli e fortunati.

Ma preceduto da alcuni dignitari maestosi ecco riappare nella sala dei corazzieri Pio XII, avendo ai due lati Elena e Vittorio Emanuele. Le tre auguste Persone fanno il loro ingresso, mentre i presenti cadono in ginocchio, nell'anticamera dell'appartamento di rappresentanza. Li guardo con ardenza d'amore: esseri tra sublimi e familiari ai quali tutti siamo stretti da mille legami gelosi di venerazione, da esultanti ricordi, da ferme certezze, da antica fede, son qui riuniti assieme per miracolo, di fronte a noi; e l'uno ci benedice, fanno scorrere gli altri due su di noi la sapiente bontà del loro sguardo.

Profilo di ascetica medaglia ha il Pontefice, cesellato dal rigore assiduo di una macerazione che è gioia, di una astinenza che è rapporto col Tutto. Guardo la mano levata nel gesto di benedire, così magra. Egli incede umile e superbo, creando attorno a sè come una notte di stelle, pastore di Dio, in Dio perduto.

Accanto a Lui la benigna Regina, soave nella sua compiuta figura di madre cattolica, eretta in una sua regalità semplice, quasi statua romana delle femminili virtù. Dall'altra parte il Sovrano, chiusa la geniale fisonomia paterna in un paltò nobilissimo. Prode signore che qualcosa nel cuore chiama con altissima devozione amico; Imperatore sul cui volto la Storia modella assidua pensieri.

Passano i tre, e par sogno: un'idea oggi li accomuna e li accompagna. Vanno così verso la Sala del Trono; e sempre al passaggio un silenzio totale, un magico silenzio illumina la loro intima emozione di creature. Dietro di loro, al braccio del suo giovane sposo sorridente, è bianca, serena Maria di Piemonte. Una maternità in lei si annuncia e fa più bella la sua limpida grazia. Il corteo splendido si snoda.

* *

Pio XII ha preso commiato, risale in macchina; e questa compie nuovamente un lentissimo giro intorno al cortile. Rivista alle truppe? Ma il Suo braccio non è alzato nel saluto, l'esile braccio benedice i soldatini d'Italia.

Corrado Pavolini

Il discorso di Pio XII

Ecco il testo del discorso pronunciato da Sua Santità Pio XII in Quirinale.

In questo giorno auspicato, in questa augusta Reggia, divenuta quasi Palatino di una nuova storia dell'Urbe, davanti a Sua Maestà il saggio Re e Imperatore e alla Maestà della Regina e Imperatrice, specchio di soave maternità e di virtù domestiche al Popolo d'Italia, in presenza, oltre che dei signori Cardinali e del nostro seguito, di una così eletta scelta di Principi e di Principesse reali, di personaggi della Corte e del Governo, il Nostro animo rinnova l'espressione della viva compiacenza per la solenne visita fattaci dalle Loro Maestà nel Palazzo Apostolico Vaticano, con quel sentimento di venerazione alla Sede di Pietro, che esalta, agli occhi nostri, di Roma plaudente e del mondo, il plurisecolare spirito cattolico della Dinastia Sabauda, così gloriosa per la sua corona di Santi e di Beati.

In questa Reggia, dopo dieci anni, si risigilla la felice concordia segnata fra la Chiesa e lo Stato, concordia che illumina, in una medesima luce di gloria, i nomi del venerato nostro antecessore Pio XI e della Maestà di Vittorio Emanuele III.

Il Vaticano e il Quirinale, che il Tevere divide, sono riuniti dal vincolo della pace nei ricordi della religione dei Padri e degli Avi. Le onde tiburtine hanno travolto e sepolto nei gorghi del Tirreno i torbidi flutti del passato, e fatto rifiorire le sue sponde dei rami d'olivo.

Oggi, che in questa splendida aula, per la prima volta dopo decenni, la mano di un Pontefice Romano si alza benedicente in segno di pace, l'Italia guarda ed esulta; guarda ed esulta il mondo cattolico, e sembrano esultare anche i due Principi degli Apostoli, che siedono immoti sull'entrata di questo Palazzo, quasi paghi di veder sorta l'aurora di nuovi tempi.

E con maggior larghezza, certo, la Santissima Annunziata, che qui fa sacro un altare devoto, gode di profondere i tesori delle sue grazie sulla Reale Famiglia, la cui prosapia si onora di venerarla come la più alta insegna del suo culto cavalleresco; onde Noi supplichiamo Iddio e la Vergine Madre di stendere la loro protezione sugli augusti Sovrani, sui Principi e le Principesse Reali, sull'illustre Capo e sui membri del Governo, e su tutti i presenti, affinchè la pace, che, salvaguardata dalla saggezza dei Reggitori fa grande, forte e rispettata l'Italia in faccia al mondo, diventi ai popoli, che oggi, quasi fratelli fattisi nemici, si combattono attraverso le terre i cieli e i mari, sprone ed incitamento a future intese, le quali, per il loro contenuto e per il loro spirito, siano sicura promessa di un nuovo ordine tranquillo e duraturo, ordine che invano si cercherebbe fuori delle vie regali della giustizia e della cristiana carità.

Viva soddisfazione negli ambienti vaticani

Roma, 28 dicembre.

(G.C.) Negli ambienti vaticani il senso di soddisfazione per l'avvenimento odierno è vivissimo e forma oggetto di animati commenti improntati a incondizionato elogio.

Profonda è l'ammirazione per l'accoglienza fatta al Pontefice, improntata — si rileva — a quel senso di alta regalità e di nobilissimo omaggio alla suprema potestà spirituale che è dote precipua, per lunga e fulgida tradizione, della Casa di Savoia.

Prelati e personaggi vaticani constatano che sia l'Augusta Famiglia, sia l'intera Corte hanno voluto in modo eloquentissimo e solennissimo esprimere la gratitudine al Pontefice per il segno di veramente eccezionale paterna benevolenza da lui addimostrata alla Reale e Imperiale Famiglia, e sottolineare l'importanza dell'avvenimento che hanno mostrato di apprezzare al suo giusto valore. Per tutta la cerimonia è aleggiato nella Reggia un caldo spirito di profonda comprensione della qualità dell'ospite, quale nessun «protocollo» avrebbe potuto imporre e che invece si è manifestato pieno e consapevole sotto l'impulso dell'intimo convincimento. L'atteggiamento dei Sovrani, quello dei Principi reali e dei personaggi tutti ha destato commozione fra le personalità vaticane che ne conserveranno un ricordo indelebile.

Lo svolgimento di tutta la visita, per constatazione unanime, è proceduto con ordine perfetto e con forma squisita e i dignitari vaticani hanno espresso ai personaggi della Corte la loro ammirazione.

Per le vie dell'Urbe

Roma, 28 dicembre.

La striscia di pietra che traccia il limite fra lo Stato Vaticano e l'Italia segnava stamane il confine tra due mondi. Di là, tra le gran braccia marmoree del colonnato berniniano, non un suono: tutto era vuoto, gelido, deserto. Unica nota di festa, le bandiere italiane e pontificie che mascolavano i loro colori stinti dietro il velario della pioggia, sotto le architravi del portinato, due per lato. Ma come accorgersi di quattro bandiere nella vastità immensa del vuoto scenario di marmo?

Palpitante corridoio di drappi

Di qua, in Piazza Rusticucci e Castel Sant'Angelo, tutto era invece movimento, rincalcolo, fluttuare di bandiere, andeggiare di folla. La via della Conciliazione non è ancora una via, ma una vasta distesa sterrata, su cui gli edifici si posano in uno strano disordine edilizio, come i superstiti di un terremoto. A ginocchi intatti, come quel palazzetto Torlonia che ripete in più modesto formato le linee armoniose del palazzo della Cancelleria, fanno corona vasti caseggiati borghesi già addobbati e mattiati dal piccone. Tutti buchi, occhiaie, squarci. Dal lato di Santo Spirito l'opera della demolizione ha scoperchiato volte di cappelle e lasciati in vista interni di appartamenti, camini di calcinacci e greppi di travi e di ferramenta. Ma stamane tutto era stato coperto, rabberciato, riparato alla meglio. Le vaste ure sterrate erano state cinte di altissimi vasti che le nascondevano all'occhio dei passanti; le costruzioni più malconce erano quelle più intensamente fasciate di bandiere, striscioni enormi di tela dai colori italiani e dai colori papali che scendevano trasversalmente dalle terrazze fino ai marciapiedi, coprendo squarci e ferite; lungo la strada, gli enormi pennoni al sommo dei basamenti di finto travertino fregiati della Lupa o dell'Aquila, sostituendo i palazzi nella funzione di quinte, facevano un palpitante corridoio di drappi al passaggio del corteo papale. Poi c'era la folla: nera, fittissima, immensa dietro le transenne, alle finestre e sulle terrazze delle case ancora abitate, ovunque una sporgenza, una scalinata, una ammasso di mattoni e di pietrisco si offrisse osservatorio.

Il saluto degli armati

Il più comodo di tali osservatori era offerto dalle due tribune, che il Governatorato aveva erette ai confini dello Stato su quella che fu piazza Rusticucci. Di centro si ergeva il palco da cui, figurando come l'ingresso simbolico dell'Urbe, il Governatore avrebbe detto al Pontefice il suo saluto: due pilastri quadrangolari con l'aquila d'oro e poi una tettoia di velluto cremisi; sotto la tettoia, un'arma coll'emblema di Roma, la lupa in bronzo che allatta i gemelli; a sfondo, uno dei vecchi arazzi capitolini rabescati d'oro con le parole: «Roma communis patria», ainole di fiori e cespugli di piante tutt'intorno al basamento su cui erano schierati i «fedeli» di Vittorchiano negli storici costumi con i gonfaloni dell'Urbe e dei rioni e le trombe delle ricche druppelle.

Di qui assisteranno, poco dopo le 9, allo schieramento dei Corpi armati pontifici. Dal portone di bronzo esce la Guardia Svizzera con i mantelli che coprono le belle e colorite uniformi michelangiolesche e gli elmi e le alabarde che l'acqua fa lucidi come specchi; e subito dopo i Gendarmi col calabrese napoleonico; dalla parte opposta, dell'Arco delle campane, avanza la Guardia Palatina con la fanfara, che suona l'inno pontificio, e la bandiera di un giallo squillante in tanto grigiore. I corpi armati si schierano lungo la striscia di pietra bianca, al confine tra i due Stati; di qua dal confine, sul suolo italiano del fronte, si dispone un battaglione di Carabinieri con bandiera e musica. Tra un fronte e l'altro corre il saluto di rito: presentano le armi i Carabinieri mandando l'inno pontificio e poi la Marcia Reale; presentano le armi i soldati pontificii, suonando la Marcia Reale e poi l'inno pontificio.

Due cortei di macchine, inseguendosi, sopraggiungono poco prima delle dieci. Dal primo discendano i componenti la Missione Reale; dal secondo, che è scortato da motociclisti in bicicletta, il Governatore dell'Urbe, Principe Giangiacomo Borghese, e il suo seguito.

La Missione si ferma sulla piazza, al confine, e riceve il saluto dei Corpi armati pontifici; la rappresentanza dell'Urbe si raccoglie nel palco. Sull'uniforme del Governatore spicca, in diagonale, la fascia rossa dell'Ordine Piano.

Intanto le truppe pontificie, con rapida conversione, abbandonano lo schieramento e si dispongono tra l'Arco delle campane, in duplice cordone, facendo un corridoio di armati al passaggio del corteo papale.

La voce dei bronzi

Sono le 10,10 quando si leva improvviso nel cielo un coro argentino di campane: è l'annuncio che il Pontefice ha lasciato il cortile di San Damaso. Poi, sul concerto dei bronzi minori sovrasta, più grave e più lenta, la voce immane del campanone di San Pietro.

Trascorrono veloci alcuni istanti: ed ecco il corteo delle automobili apparire dall'Arco delle campane, scivolare leggero sulla gran piazza sgombera, ingolfarsi tra le duplice muraglia di truppe che si apre lungo il portinato meridionale.

Lentamente procedono le automobili; rimangono le note dell'inno papale, i soldati pontificii si genuflettono sul selciato madido e presentano le armi. Piccolo passo distanziano le prime tre automobili dalle due successive, dentro le quali appaiono porpore cardinalizie, cotturni e gorgiere bianche alla spagnola, elmi, cuirasse, colliari; poi ancora una pausa, ed ecco, sola, una macchina aperta.

L'occhio è colpito in distanza da tutto un balenio di toni rossi; e scorge una mano che si sporge in fuori, segnando nell'aria il gesto della benedizione. Su questa macchina, che avanza lenta a distanziata, convergono tutti gli sguardi. Scesala sul limitare, la varca, entra nel territorio dello Stato italiano, si tuffa nell'ondata impetuosa di acclamazioni che parte dalla folla. Tutti si scoprono, molti si inginocchiano.

Il Pontefice è solo, sul sedile, poichè monsignor Arborio, che lo accompagna, gli siede di fronte. Indossa la mozzetta rossa col mantello rosso e il galero rosso dalle vaste falde ariate d'oro e d'argento che grondano acqua. Benedice, sorride. Il volto scarno e spirituale sembra più che mai calle e diafano sotto le ampie tese, tra i riflessi rossi degli abiti preziosi.

La mano benedice sempre; gli occhi e la bocca si atteggiano ad un sorriso di contenuta, velata commozione.

Un nembo di colombi improvvisamente liberato passa sull'automobile, quasi sfiorandola.

Il Governatore dell'Urbe

La macchina si arresta dinanzi al palco della rappresentanza dell'Urbe; dall'altro lato si dispone la Missione Reale. Il Principe Borghese saluta romanamente, poi fa l'atto di genuflettersi e pronuncia il seguente discorso:

«Beatissimo Padre,

«Il popolo di Roma oggi con me piega reverente il ginocchio dinanzi a Voi, e Vi saluta acclamando il Vostro passaggio con incontenibile esultanza e con infinita devozione.

«Con animo commosso rendo grazie alla Provvidenza di avermi riserbato un onore ed un privilegio così alto: quello di rendermi interprete del Popolo Romano in questa data che resterà scolpita a lettere d'oro nella storia d'Italia e del mondo.

«Roma vedrà oggi il suo Figlio dilettissimo, vedrà il Vicario di Cristo nella casa del nostro amatissimo Sovrano, nella casa di Sua Maestà il Re e Imperatore.

«Sulla Reggia, su questa Roma e su questa Italia, che tanto hanno fatto e sofferto per il progresso della civiltà umana, scende per Voi la benedizione del Cielo.

«L'unità spirituale, instaurata nel clima dell'Italia Fascista con gli Accordi Lateranensi, ha oggi il suo più alto e compiuto suggello.

«Non, dunque, alla Santità Vostra un semplice saluto, un semplice benvenuto, ma una preghiera che sale dal profondo del cuore: che non ci manchi mai la Vostra intercessione presso l'Eterno: che si realizzi il Vostro motto: la pace, opera della giustizia.

«E scenda la Vostra apostolica benedizione sulla Maestà del Re e Imperatore, sulla Reale Famiglia, sul Capo del Governo Duce del Fascismo, sul Popolo dell'Urbe, come sull'Italia tutta».

Terminato il discorso, che il Pontefice ascolta con immobile attenzione, il Governatore si genuflette e bacia l'anello piscatorio sulla mano che Pio XII gli porge.

Poi è la volta della Missione Reale: il Primo Aiutante di campo di Sua Maestà, generale Azzari di Bernezzo, porge al Papa il saluto del Re e Imperatore; Pio XII r-

Il Santo Padre si congeda dai Sovrani. La Principessa di Piemonte si inginocchia davanti al Papa, baciandogli la mano. La Regina Imperatrice è in piedi, il Re Imperatore alla sinistra del Pontefice.

sponde con parole gentili, ringraziando la Missione.

Ora il corteo si rimette in moto nello stesso ordine. Nella prima automobile sono il colonnello Sury D'Aspremont comandante la Guardia Svizzera, il conte Cantuti comandante della Guardia Palatina, e il cameriere di spada e cappa ove Valeri; nella seconda, il conte Cagiano de Azevedo, il conte Chiusi, l'on. Golezzi e il comm. Croci, camerieri di spada e cappa; nella terza, i monsignori camerieri segreti partecipanti di Sua Santità Cullari, Confalonieri, Venini, Toraldo; nella quarta i monsignori Capotosti, vice-prefetto, Dante e Bonazzi, maestri delle cerimonie pontificie, e mons. Magnanensi, crocifero di Sua Santità; nella quinta, il prefetto delle cerimonie mons. Respighi, il conte Pietromarchi cognato delle Guardie Nobili di servizio e il medico del Papa dottor Galeazzi. Segue l'automobile papale.

Avvengono quindi le rimanenti. Nella settima automobile è il cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, Decano del Sacro Collegio con mons. Tardini, segretario degli affari ecclesiastici straordinari. Nell'ottava, il Cardinale Dalmazio Tedeschini con monsignor Nardone, segretario della Congregazione del Cerimoniale. Nelle nona sono il Cardinale Segretario di Stato Maglione, che sulla porpora reca il collare della Santissima Annunziata, e mons. Montini, sottosegretario della Segreteria di Stato. Nella decima, don Marcantonio Colonna, principe assistente al Soglio, con mons. Malvezzi, sottosegretario degli Affari ecclesiastici straordinari.

Nell'undicesima, il Nunzio apostolico mons. Borgoncini-Duca, con il consigliere e il segretario della Nunziatura. Nella dodicesima, mons. Migone, elemosiniere segreto di Sua Santità, mons. De Romanis, sacrista, e mons. Nasalli Rocca, cameriere segreto partecipante. Nella tredicesima il Gran Maestro del Sacro Ospizio principe Ruspoli con il marchese Patrizi Montoro, vessillifero di Santa Romana Chiesa. Nella quattordicesima, il marchese Sacchetti, foriere maggiore dei Sacri Palazzi, e il marchese Serlupi, cavallerizzo maggiore di Sua Santità. Nella quindicesima, il principe Massimo, aggiuntamente alle poste pontificie e il principe Francesco Chigi Albani della Rovere; comandante della Guardia Nobile. Nella sedicesima, mons. Spada, cancelliere ai Brevi, mons. Grano, aiutante della Segreteria di Stato, e mons. Borgia, maestro di camera del Cardinale Maglione. Nella diciassettesima l'essere aiutante maggiore della Guardia Nobile, conte Salimei, l'essere marchese Marcantonio Pacelli. Nella diciottesima l'essere della Guardia Nobili marchese Giulio Pacelli, il cadetto don Enzo di Napoli Rampolla e la Guardia Nobile principe Barberini.

La parata delle Forze Italiane

Il corteo va a lenta andatura, un'andatura che pare regolata nel ritmo di quel largo gesto benedicente. Movimenti intensi di curiosità, gente che si inginocchia e che prega, grida di «Il Papa!».

La folla vista che Egli, solo di tutta la lunga colonna, procede in macchina aperta, ammira la Sua imperturbabilità sotto la pioggia, guarda l'acqua che Gli riga il volto. I Suoi occhi nerissimi dietro le lenti si posano qua e là sulla distesa della folla acclamante. Così si va per via della Conciliazione, il ponte Vittorio, il corso Vittorio.

Dinanzi al Palazzo del Littorio, il Pontefice riceve gli onori delle armi da un battaglione di Giovani Fascisti e di Marinaretti che benedice.

In via del Plebiscito ha, quindi, inizio il superbo schieramento, in parata militare, delle forze armate dell'Italia Fascista. Qui, dove pure si accalca fittissima la folla acclamante, è una scelta della G.I.L. magnifica di fiera baldanza, che rende gli onori reali al Pontefice, irrigidita sull'attenti nel «presentat'arm».

Il Pontefice leva la mano benedicente su questa superba giovinezza ed il Suo gesto suscita, nella enorme folla, un applauso vibrantissimo.

Proseguendo per piazza Venezia, il corteo papale passa fra le schieramento di un gruppo di Genova Cavalleria, di un gruppo squadroni di Carabinieri Reali e dal battaglione della Guardia Reale Alpina. Rimangono accanto gli ordini dell'attenti, mentre si odono gli squilli marziali delle fanfare seguiti dal suono dell'inno pontificio e degli inni nazionali italiani.

In questo quadro di incomparabile bellezza, il corteo papale procede per via Cesare Battisti, dove il Pontefice riceve gli onori reali da quattro batterie e da un gruppo appiedato dell'Ottavo Artiglieria C.A., mentre in via IV Novembre è una legione della G.I.L. a mettere una nota di superba freschezza nel potente allineamento.

Il Pontefice, sempre benedicendo i soldati d'Italia e la folla, passa così fra le acclamazioni. Dalle finestre e dai balconi, ininterrottamente gremiti, la folla applaude sventolando fazzoletti, tutta protesa in un impeto di devozione verso l'adorabile pontefice.

Pio XII appare commosso da tutto questo fremito d'amore e di entusiasmo. Sorride e su tutti leva il gesto solenne della benedizione. Ed ora la benedizione scende, nel nuovo tratto di via IV Novembre, sull'83° Reggimento Fanteria, su un battaglione del II Bersaglieri e su una coorte della M.V.S.N.

Infine il corteo papale entra in via Venticquattro Maggio. Sulla via che porta alla Reggia, il Pontefice riceve gli onori reali da un battaglione della R. Aeronautica, da un battaglione del 4° Fanteria coloniale, da un battaglione dell'8° Reggimento Genio e da tre gruppi, di cui uno appiedato, del 25° Reggimento Artiglieria.

Si entra poi nel fulgore di piazza del Quirinale, attraverso le alte antenne che recano i vessilli d'Italia, della Santa Sede e dell'Urbe.

La Legione allievi della R. Guardia di Finanza è allineata dall'atrio di palazzo Rospigliosi, all'imbocco di via Venti Settembre, ove la formazione si inoltra per toccare il Palazzo Reale. Presso il portone della Reggia è un reparto di polizia coloniale. Di fronte, dalla scalinata che scende sulla via Della Dataria, sino alla mole del Palazzo Colonna si schiera il 1° Reggimento Granatieri.

Nell'ampia corona degli armati spiccano le bandiere gloriose dei Reggimenti. Dalle finestre dei palazzi principeschi pendono arazzi e bandiere dello Stato della Città del Vaticano. Un grande vessillo bianco-giallo domina sulla facciata del Palazzo della Dataria e drappi azzurri con lo corona reale decorano gli edifici circostanti la Reggia.

La piazza del Quirinale, cinta di truppe, è completamente sgombra. Ai fotografi era stato permesso di salire sul basamento del gruppo bronzeo dei Dioscuri onde dominare con i loro obiettivi il passaggio del corteo papale, ed era quell'insolito e vivace aspetto dell'insigne monumento scultoreo che donava l'unica caratteristica al grande quadro severo, immobile. Dalla folla che prema sugli argini di via Della Dataria, di via Parma e di via Venti Settembre, giungono alla piazza l'ansito possente e il polso ardente dell'attesa.

Alle dieci e quindici si ode il primo rombare dei cannoni. Giunge il tocco profondo del campanone del Campidoglio e, quasi contemporaneamente dall'interno della Reggia, si ode il clangore degli squilli annuncianti il passaggio del Re dall'appartamento reale ai piedi dello scalone di onore.

Alle dieci e venticinque il rapido trascorrere per la piazza dell'automobile che reca il Governatore di Roma, di ritorno da piazza Rusticucci, fa prevedere prossimo l'arrivo del corteo papale.

E infatti alle dieci e trenta precise l'acclamazione lontana del popolo, l'eco squillante della fanfare ed il secco scattare delle armi, dicono che il Pontefice è vicino.

Sfilano lentamente le prime cinque automobili del corteo, e quindi appare quella del Papa.

Dalle finestre degli edifici, gremite di dame e gentiluomini, scende un vibrante tributo di venerazione.

Dall'alto scoperta l'alta figura del Pontefice emerge nello splendore della porpora, nell'augusta aureola della sua regalità. Col gesto benedicente, lieto del quadro stupendo che si offre ai suoi occhi, egli entra nella Reggia.

Il fluire delle macchine si seguito dura un attimo, poi nella piazza ritorna il silenzio e l'anelità dell'attesa.

Intanto, nell'interno del Quirinale, il triplice squillo, le note incalzanti della fanfara reale e, poi, l'inno pontificio, cui seguono subito la Marcia Reale e Giovinezza annunziano il sopraggiungere del Pontefice.

Nella grandiosità del Quirinale

Sulla Torre dell'Orologio sono inoltre, vicini, le bandiere d'Italia e dello Stato della Città del Vaticano. L'automobile ha superato l'atrio ed è, ora, nel grande cortile. I Granatieri di Sardegna e i Dragoni di Genova, rigidissimi in posizione di attenti, presentano le armi.

Continua la pioggia, sottile, piangente, insistente. Mentre le automobili del seguito si accostano sulla destra e ciascuno discende per prendere il suo posto, il Pontefice, sulla vettura aperta, racenta lentissimamente i tre fronti dello schieramento e fa di continuo il cauto lento e solenne della benedizione.

Ai piedi dello Scalone d'onore

Pio XII è, ora, ai piedi dello scalone d'onore, fiancheggiato da due plotoni di Corazzieri in grande uniforme e corazza. Qui sono a ricevere il Pontefice, Sua Maestà il Re e Imperatore con Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, con Sua Altezza Reale il Conte di Torino e con le Loro Altezze Reali i Duchi di Genova, di Pistoia, di Bergamo.

E' con l'augusto Sovrano S. E. il cav. Ortenzio Ciano, Conte di Cortellazzo, Ministro per gli Affari Esteri. Egli cinge il Collare dell'Annunziata e porta le insegne dello Sperone d'Oro. Lo accompagnano l'Ambasciatore Gino Buti, il Ministro Leonardo dei conti Vitetti, il Ministro Filippo Anfuso, suo capo di gabinetto, il capo dell'ufficio del cerimoniale del Ministero degli affari esteri Ministro Andrea Geisser di Veglianco, e il marchese Bisaco Lanza D'Ajeta dei Principi di Trapia, Segretario di gabinetto.

L'Ambasciatore di Sua Maestà il Re presso la Santa Sede, S. E. Dino Alfieri, che porta le insegne del Gran Cordone dell'Ordine Piano, è accompagnato dal consigliere dell'Ambasciata Carlo Fecia dei conti di Cossato, dal primo segretario Francesco Sill, dal segretario particolare dell'Ambasciatore Luigi dei conti Manzoni Ansidei.

Sono al seguito di Sua Maestà S. E. il Ministro della Casa di Sua Maestà il Re e Imperatore, un alto grado di campo generale, un maestro delle cerimonie di Corte e un aiutante di campo.

Sua Maestà il Re e Imperatore e il Principe di Piemonte portano il Collare dell'Ordine di Cristo. S. E. il Cardinale Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, si adorna del Collare della SS. Annunziata. Tutti portano le decorazioni italiane e pontificie e gli ufficiali le decorazioni militari.

Fanno ala, nell'altra d'onore, disposti secondo l'ordine di precedenza, i componenti le Case civile e militare di Sua Maestà il Re e Imperatore ed i funzionari dello Stato che accompagneranno poi, in corteo, i dignitari della corte pontificia al seguito di Sua Santità.

Il Pontefice e il Sovrano

Non appena la cottura si arresta, il Gran Maestro delle cerimonie di corte apre lo sportello e aiuta Sua Santità a discendere. L'incontro con Sua Maestà il Re e Imperatore, per nella sovrana altissima dignità, appare cordialissimo.

Vittorio Emanuele III, che veste la divisa di Primo Maresciallo dell'Impero, si leva il berretto e fa come per baciare il sacro anello, ma il Pontefice è pronto a ritirare la mano. Il Sovrano presenta i Principi Sabaudi. Poi subito, si forma il corteo.

Precede un maestro delle cerimonie di corte, un aiutante di campo di S. Maestà, il gran maestro delle cerimonie ed il Ministro della Casa del Re e Imperatore. Sua Santità ha, alla sinistra, il Sovrano. Seguono il Principe di Piemonte, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia. Poi, ancora, il Duca di Bergamo con il Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte ed il Cardinale Tedeschini, il Cardinale Maglione, Segretario di Stato, con il Grande Ammiraglio Duca del Mare Thaon di Revel, aiutante di campo generale onorario del Re e Imperatore alla sua destra e con il Conte Galeazzo Ciano alla sinistra.

Segue l'imponente corteo aperto dal Maestro delle cerimonie di Corte e dall'ambasciatore Alfieri che ha, alla sua destra, il Principe Don Marcantonio Colonna Principe assistente al soglio pontificio.

Del corteo, che ascende lentamente la scala d'onore, fanno parte tutti i dignitari della Corte pontificia che sono al seguito del Pontefice, i seguiti della corte del Re e Imperatore, degli Augusti Principi Reali e del Ministro degli Affari Esteri d'Italia.

Al termine dello scalone d'onore, Sua Maestà la Regina e Imperatrice muove incontro a Sua Santità e bacia il sacro anello inginocchiandosi. Il diadema reale adiacciu, sul capo della Sovrana, un prezioso pizzo antico che discende molle sull'abito bianco a lungo strascico. Sua Maestà la Regina e Imperatrice presenta al Pontefice S. A. R. la Principessa di Piemonte e le Loro Altezze Reali le Duchesse di Spoleto, di Genova e di Pistoia. Sono al seguito della Sovrana il cavaliere d'onore, la dama di corte di servizio, il gentiluomo di corte di servizio e due gentiluomini di palazzo. Sono al seguito delle augustе Principesse i gentiluomini di Corte di servizio.

Alla Cappella Paolina

Il corteo riprende il suo mesto e severo cammino. Sua Santità ha alla destra S. M. la Regina Imperatrice ed alla sinistra S. M. il Re e Imperatore. S. A. R. la Principessa di Piemonte procede a destra del Principe di Piemonte, la Duchessa di Spoleto a destra del Conte di Torino; la Duchessa di Genova a destra del Duca di Genova e la Duchessa di Pistoia a destra del Duca di Pistoia.

Nella grande sala dei Corazzieri, che fu, un tempo, sala regia dei Pontefici, e la contrai Carlo Maderno, adorna dei preziosi arazzi fiamminghi, la squadrone dei Corazzieri, in corazza ed elmo, rende gli onori.

Il corteo giunge così innanzi alla Cappella Paolina. Sta sull'ingresso mons. Beccaria, cappellano maggiore di Corte, il quale ha, ai lati, mons. Gariglio cappellano del Re, mons. Bruna cappellano della Reale Cappella di Torino, e due cappellani di Corte.

Il Pontefice sosta e a lui mons. Beccaria porge l'aspersorio. Pio XII fa il segno della Croce; poi porge l'acqua santa ai Sovrani e, successivamente, si volge verso il corteo e la asperge.

Il Pontefice entra con nel Tempio. Lo precede mons. Magnanensi, crocifero pontificio, che regge la Croce astile papale.

Il Papa va sino all'inginocchiatoio di velluto che è innanzi all'altare. A cornu evangeli prendono posto il Re Imperatore e la Regina Imperatrice, a cornu epistolae sono i Principi Sabaudi, i cardinali Granito Pignatelli di Belmonte, Tedeschini e Maglione, il cav. Conte Ciano e il cav. Thaon di Revel Duca del Mare. Sull'Altare ardono sei ceri, ai due lati del Crocefisso, il tabernacolo è rivestito del consueto violaceo, che è il colore liturgico di questa giornata dedicata ai Santi Innocenti. Sulla mensa sono le reliquie di quattro Beati che Casa Savoia ha dato alla Chiesa: Amedeo, Margherita, Bonifacio e Umberto, e sono, anche, due Rose d'oro e, precisamente, quella che Pio IX conferì il 1° novembre 1857 alla Duchessa di Savoia, poi Regina Maria Adelaide, e quella che Pio XII conferì alla Regina Elena il 3 aprile 1937.

Il Pontefice adora il Santissimo; venera le reliquie, poi, si alza; e, ricomposto il corteo, avendo sempre alla sua destra la Regina Imperatrice e alla sinistra il Re e Imperatore, si avvia verso le sale che, per ciascuna passando, lo condurranno alla grande sala del trono.

Il passo è lento, austero, maestoso. Spicca nella prima sala il sfarzo lo stemma di Pio IX che costrinse le pareti, e mirabile imitazione del marmo; domina la seconda sala a stucco un meraviglioso arazzo che rianima le figure di Amore e Psiche e il motivo si ripete nell'arazzo che adorna la successiva prima Sala Verde. In queste tre sale sono i componenti la Case civile e militare del Re e Imperatore. Tutti si inginocchiano; e così reverente è l'atto della genuflessione, che neppur il fruscio turba il silenzio.

Il Papa incede sempre benedicendo. Nella saletta di San Giovanni il Governatore di Roma rende omaggio al Pontefice che prosegue poi fino alla Sala Giulia ove attendono le dame di Corte e di Palazzo di Sua Maestà la Regina e Imperatrice e le dame di Corte delle Auguste Principesse. Tutte indossano l'abito bianco velo nato, con maniche lunghe e manto di corte.

L'austerità e la dovizia del costume bene si armonizzano con la regalità del luogo ove i Papi tennero concistoro. Di fronte, l'uno all'altro, sono, su due pareti, i ritratti a intera figura di Re Carlo Alberto e della Regina Margherita.

Qui il corteo sosta.

Il colloquio

Vicina è la Sala del Trono nella quale il Pontefice, il Re e Imperatore e la Regina Imperatrice entrano e si trattengono a colloquio per trentadue minuti.

Questa è la sala ove i Pontefici concedevano udienza: e sono, qui, i grandi ritratti di Vittorio Emanuele II e di Re Umberto. Nella parete di fronte, in una ricca cornice dorata, è la Madonna della Seggiola, mirabile riproduzione in musaico del quadro di Raffaello, che Pio XI donò ai Sovrani quando, dopo la Conciliazione, gli restituì visita. A ridosso della parete di destra si innalza il trono. Dossale e baldacchino sono in velluto cremisi con fregi dorati; sotto il baldacchino è una grande poltrona dorata a braccioli, ricoperta di velluto cremisi e con fregi dorati. Siede su di essa il Pontefice che ha alla sua destra Sua Maestà la Regina e Imperatrice e alla sinistra Sua Maestà il Re e Imperatore, che siedono su due poltrone pure dorate ma senza fregio e di minor proporzione.

Al termine del lungo colloquio entrano nella grande Sala del Trono i Principi Sabaudi, i componenti il corteo e i dignitari della due Corti. Compiute le presentazioni, il Pontefice pronuncia il suo discorso.

Sua Santità ha, quindi, impartito ai presenti genuflessi la apostolica benedizione.

Il Sovrano ha congedo al Pontefice il Suo ringraziamento.

Il grande evento storico sta per concludersi.

Il corteo si ricompone così come dianzi e ripassa tra l'omaggio dei convenuti genuflessi: i Corazzieri rendono gli onori; le scalone d'onore è ridisceso e, ai piedi, con la medesima cordialità, si compie il congedo.

Il Pontefice risale nella vettura e lentamente ripercorre il fronte dei battaglioni schierati, sempre benedicendo. A tratti, e con molta frequenza, Pio XII volge il capo verso il Sovrano e per Lui rinnova l'alto benedicente.

Frattanto, anche le persone del seguito hanno preso posto sulle automobili. Il corteo si ricompone e lascia il cortile d'onore, mentre risuonano le note degli inni.

Un'ora è passata da quando il Pontefice è entrato nel Quirinale. Il volto del Pontefice appare vieppiù illuminato di bontà e di letizia.

Il ritorno in Vaticano

Piove sempre e, ancora, l'automobile è aperta. Essa discende lentissimamente dal dolce pendio e gli occhi del Pontefice si fissano sulle bandiere radiose dei Reggimenti. Sembra, allora, di vederlo ergersi ancor più nella persona per benedire con maggiore slancio i purissimi simboli della Patria; e col Suo gesto largo e paterno si spinge con effusione sullo schieramento superbo degli armati. Il Papa vuole comunicare direttamente con chi è accorso a rendere omaggio al Capo della Cristianità e il Suo sorriso si irradia nella cerchia stupenda.

Dopo che il corteo papale è disceso per la via 24 Maggio e più avvitamente va verso il Vaticano, la folla colma piazza del Quirinale invocando i Sovrani e per oltre mezz'ora sostando sotto la pioggia.

Frattanto alle 11,35 hanno fatto ritorno in piazza Rusticucci il Governatore di Roma, che prende posto sulla sua tribuna e la Missione Reale che sosta al confine della Città del Vaticano.

La folla, che nonostante la pioggia ha atteso il passaggio del Pontefice, comprende che l'arrivo di Sua Santità è imminente. Trascorrono infatti appena dieci minuti ed il corteo viene avvistato in via della Conciliazione. La Legione dei Carabinieri e i Corpi armati pontificî, rispettivamente al di qua e al di là del confine, presentano le armi. La musica dei Carabinieri e quella della Guardia Palatina intonano gli squilli rituali, e, dopo, l'inno pontificio. Alto si leva l'applauso vibrante della folla.

Il Papa, mentre la pioggia continua a cadere fitta, passa: e ancora la sua automobile è scoperta. Pio XII appare lieto. Egli, sorridente, benedice le autorità, gli armati e il popolo. La Sua automobile si ferma presso la Missione Reale. Sua Santità si toglie il cappello rosso e, sul Suo capo, il bianco dello zucchetto spicca sul nero dei capelli.

Il capo della Missione, a testa scoperta, si avvicina all'automobile e porge il devoto saluto a nome dei Sovrani. Il Papa, nel ringraziare, si sofferma qualche istante a parlare col generale marchese Asinari di Bernezzo, mentre i membri della Missione a breve distanza, stanno nella posizione di attenti.

La folla, che segue con la più viva attenzione il Pontefice, applaude con vibrante calore Pio XII, che, dopo qualche istante, varca il confine del Suo Stato. Qui le rappresentanze dei Corpi armati pontificî, al passaggio dell'Augusto Pontefice, fanno ginocchio a terra e rendono gli onori. E anche su di essi Sua Santità fa discendere l'apostolica benedizione.

Il corteo prosegue lentamente per piazza San Pietro e scompare sotto l'Arco delle Campane.

Il Papa riceve in udienza l'Ambasciatore Alfieri

Città del Vaticano, 28 dicembre.

Quando Sua Santità è rientrato in Vaticano, ha ricevuto in privata udienza S. E. Alfieri, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

Una medaglia in due unici esemplari

Roma, 28 dicembre.

A ricordo dell'odierno storico avvenimento, S. E. Alfieri, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ha fatto coniare in due unici esemplari una artistica medaglia, opera pregevole dello scultore Antonio Maraini. La medaglia reca nel retro la tiara pontificia con la scritta «Pius XII Pontifex - Victor Emanuel III Rex Imperator». Sotto la scritta è la corona ferrea tra due fasci littori. Nel verso è riprodotta la figura di una colomba che reca un ramo d'olivo.

Intorno corre la scritta Roma XXVIII December MCMXXXIX-XVIII E.F.

S. E. Alfieri ha offerto la medaglia consta a Sua Santità Pio XII e a Sua Maestà il Re e Imperatore.

L'eco internazionale

L'Aquila e la Croce

Parigi, 28 dicembre.

Sarebbe impossibile riferire dettagliatamente i lunghi e in gran parte entusiastici commenti che il grande avvenimento storico romano di oggi, la visita del Papa in Quirinale, ha suscitato nella stampa parigina. Negli ambienti cattolici si gioisce di questa conferma solenne della conciliazione avvenuta dieci anni fa con la conclusione dei Patti lateranensi; negli ambienti politici si vede un sintomo del sorgere di solidarietà di atteggiamento che mettono ancora più in chiaro le direttive sia dell'Italia fascista che della Santa Sede

Difesa dei valori spirituali

Negli ambienti che potremmo chiamare amorfi, se ce ne sono al giorno d'oggi in un'epoca in cui la guerra e i dubbi sull'avvenire non permettono l'indifferenza, si osserva con interesse e con ammirazione questo ritorno pittoresco e al contempo profondamente significativo a cerimonie che ricandocono una forza morale come quella della Chiesa a così importanti riti di Stato; infine negli ambienti della diplomazia l'avvenimento ha prodotto l'effetto di un sasso nello stagno; gli esperti di protocolli dicono che la visita pontificia al Quirinale ha creato nuovi problemi delicatissimi sottilmente politici i quali meriteranno di essere studiati a fondo, perchè non si profila forse la possibilità che altri Capi di Stato i quali hanno fatto o faranno visita al Santo Padre abbiano una specie di diritto cresto dall'odierno precedente a ospitare il Papa nelle loro capitali?

Si direbbe che quasi quasi sia nata già una piccola e comprensibile invidia per la grande distinzione tributata da Pio XII al Re Imperatore Vittorio Emanuele III.

Il corrispondente del *Temps* va stasera minuziosamente alla ricerca dei significati espliciti ed impliciti dello storico incontro — che, come è stato ricordato in circoli giornalistici parigini, ha un solo precedente nel senso formale ma non naturalmente in quello psicologico, il viaggio di Papa Leone per arrestare la marcia di Attila —; e in scrittore ora menzionato comincia col rilevare che la conciliazione lateranense realizzata dal Duce è stata resa possibile, non bisogna dimenticarlo, dal nuovo ordine politico e morale dato alla penisola da Mussolini. «Il Fascismo — egli scrive — non è stato mai animato da motivi antireligiosi, si è sempre armonizzato alle esigenze della tradizione cattolica. Nell'Italia mussoliniana non vi è contraddizione fra il pensiero civile e il pensiero religioso. La visita conferma dunque l'eccellenza dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. In secondo luogo essa dimostra che di fronte alla tempesta che oggi squassa il mondo l'Italia e la Chiesa sono naturalmente e spontaneamente sulla medesima linea di combattimento; l'una e l'altra si levano in difesa dei valori spirituali». Con prudenza il corrispondente del *Temps* ammonisce tuttavia a non trarre conclusioni precipitose, a non farsi dell'importanza dell'avvenimento un'idea falsa, a non credere cioè che Italia e Santa Sede possano essere d'ora in poi legate da fini del tutto identici, giacchè la Chiesa nel mondo avrà sempre la sua missione religiosa e i suoi scopi spirituali — egli dice — mentre l'Italia mira al proprio sviluppo, alla propria sicurezza, guarda ai propri interessi e ambisce alla grandezza.

Siccome i fini dell'Italia sono politici e storici, l'incontro fra il Papa e il Re sarà anzi tutto simbolico e il suo principale valore lo si avrà nel campo dell'idea. Infatti Pio XII e Re Vittorio, secondo il giornalista, non possono concertarsi sul terreno di un'azione comune in quanto la Chiesa cattolica che non è attaccata a uno Stato rinuncerebbe al suo prestigio e alla sua indipendenza se si associasse esclusivamente alle vedute e al programma nazionale italiani. Nelle quali parole dello scrittore si può forse intravvedere una lieve preoccupazione francese: la Francia sa per esperienza storica propria quanto le abbia giovato, sia pure in tempi lontanissimi, quell del Carolingi, il legame che il Papato aveva stretto con lei a esclusione di altri Stati dell'epoca. Fu quello, si può dire, il lievito dell'unità statale francese.

La fusione spirituale fra le due Rome produrrà ad ogni modo nel campo dell'idea — ammette il rappresentante dell'organo ufficioso — una collaborazione ricca di promesse. Si assiste, egli dice, a un rafforzamento e a un consolidamento delle grandi concezioni e tradizioni di Roma le quali non hanno nulla in comune con la dottrina politica nuova propagata dal nazismo e dal bolscevismo. «Il Fascismo diventa più cosciente che mai delle proprie origini e della propria missione che resta fondamentalmente latina, mediterranea, europea. I suoi principi etici e sociali, il suo rispetto dell'uomo e del lavoro, il suo culto della famiglia, la sua comprensione della religione, il suo senso della misura gli conferiscono una fisionomia e un carattere particolari».

Le due saggezze

Ricordiamo ancora, prima di chiudere questa rassegna di opinioni francesi che, secondo l'*Intransigeant*, le manifestazioni di questi giorni fanno credere che la alta prudenza vaticana, la finezza italiana ed il realismo americano si siano accordati «per scegliere un'occasione la quale, evidentemente, non è ancora giunta» di compiere un'azione pacifica.

E ricordiamo infine un articolo di D'Ormesson comparso nel *Figaro* di stamane, in cui si sottolineava come Mussolini si sia assicurato dei titoli incontestabili alla riconoscenza degli italiani, salvaguardandoli dapprima da una pericolosa crisi sociale, ristabilendo l'ordine e compiendo la Sua opera rivoluzionaria nel quadro della tradizione e delle istituzioni. Lo scrittore terminava dicendo:

«Ciò che Mussolini ha fatto per la Corona, il Re d'Italia lo merita ampiamente. Vittorio Emanuele III è un gran Re e il suo regno sarà uno dei più gloriosi dell'Italia. Egli ha considerevolmente ingrandito il regno e gli ha dato un impero. Il Sovrano si è prestato con tutto il suo istinto regale alle diverse imprese interne ed estere suscettibili di assicurare la grandezza del paese. Con lo stesso istinto regale egli ha prodigato i consigli della sua saggezza e della sua esperienza. Vittorio Emanuele III incarna la «permanenza» e sa che non bisogna sacrificarle nulla di effimero. Noi abbiamo tutti in Francia dei sentimenti di rispetto e di stima sinceri per i Sovrani d'Italia e rimaniamo fedeli a tutti i grandi ricordi che ci legano ad essi. Potremmo dimenticare d'altra parte che l'erede del trono è il genero di Alberto I e che recentemente — un anno addietro — la croce della gloriosa casa di Savoia si imparentava una volta di più col giglio di Francia? L'onore eccezionale che Papa Pio XII accorda oggi al Re e alla Regina d'Italia trova dunque in noi l'eco più favorevole. E' l'omaggio della saggezza spirituale alla saggezza temporale».

Giorgio Sansa

Una tappa storica

Budapest, 28 dicembre.

Tutti i giornali pongono in risalto la importanza storica della visita del Pontefice ai Sovrani d'Italia.

L'ufficioso *Pester Lloyd*, dopo aver rilevato che l'avvenimento attira l'attenzione di tutto il mondo, continua: «In primo luogo questa visita costituisce un segno evidente delle sempre più stretto profondo relazioni tra la Santa Sede e lo Stato italiano. La grande opera felicemente attuata dieci anni or sono dal Duce e dal Papa Pio XI i quali regolarono in modo degno e definitivo i rapporti tra il Vaticano e lo Stato italiano, si è dimostrata vitale e suscettibile di pieno sviluppo. L'atto della Conciliazione inaugurò una nuova èra di fiducia. Questa fiducia si è andata sempre più approfondendo. La visita di Pio XII al Re e Imperatore del potente Impero italiano segna una importante tappa nella storia. Il significato dell'incontro fra i due Sovrani oltrepassa il problema delle sempre migliori relazioni tra la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano. Il vivo interesse col quale tutti i popoli guardano adesso a Roma mostra che essi riconoscono la grande importanza dei principi lvi proclamati. Questo incontro tra il Papa e il Re d'Italia esprime l'armonia tra due potenze delle quali una esercita un potere morale, l'altra un potere pratico e politico, ma che operano entrambe per il bene dell'intera umanità».

Anche il governativo *Pesti Hirlap* in una corrispondenza romana pone in rilievo che la visita ha una portata morale e politica mondiale.

Gli altri giornali, e particolarmente il *Nemzet Ujsag*, il *Pester Lloyd*, il *Magyar Nemzet* si esprimono nello stesso senso.

L'*Uj Magyarsag* pone in rilievo specialmente le parole dette dal Pontefice sulla necessità di stabilire una pace basata sulla giustizia e sottolinea la coincidenza di propositi esistenti tra lo Stato italiano e il Vaticano.

Profonda impressione negli ambienti britannici

Londra, 28 dicembre.

Tutte le cronache dei giornali inglesi di domani mattina saranno piene della visita resa dal Sommo Pontefice ai Sovrani d'Italia. Non essendo ripetere quanto questo paese, in maggioranza non cattolico, si dimostri straordinariamente interessato da un avvenimento del genere. A parte ogni considerazione religiosa, il fatto storico si impone da sè alla osservazione ed alla considerazione di tutte le genti, tanta è la sua grandezza, tanto esso conferma l'eterno fascino e l'eterno valore della morale e della condotta di Roma.

In questo paese, dove la tradizione spesso diventa una religione, si guarda attonîti ad una manifestazione nella quale si sommano il più antico e diffuso potere spirituale del mondo civile ed il nome della più antica dinastia regnante d'Europa. Ogni dettaglio, ogni frase del Santo Padre e l'accoglienza della folla lungo le strade del percorso, ed il paterno ostacolo frapposto da Pio XII alla genuflessione del Re Imperatore davanti a Lui, e finalmente le parole pontificie, tutte ispirate al concetto della pace con giustizia, vengono narrate diffusamente, vengono commentate, rifigurate nella mente, che si perde di fronte a tanta grandezza e fonde e confonde il presente con l'eterno. Da Costantino a Carlo Magno, a Giuseppe II d'Austria, a Napoleone, Roma, che ha sopravissute a tutti, ha parlato sempre la stessa lingua, che essa parla ancora: questo impero, i cui Sovrani si fregiano ancora fieramente, malgrado lo scisma, del titolo pontificio di «difensori della fede», non può non sentire l'autorità e l'insegnamento che si diramano da certe cose.

Politicamente si sottolineano le parole pronunciate dal Papa, le quali conferiscono una grande importanza di attualità, appunto con i loro accenti umani e tutt'altro che strettamente convenzionali, alla presente tragedia del mondo: naturalmente, si parla della grande autorità che un Papa notoriamente esperto nelle arti della diplomazia ha saputo assicurarsi durante le presenti circostanze, legandosi più intimamente colla grande nazione più vicina e rinnovando contatti semi-ufficiali con gli Stati Uniti d'America. E, altrettanto naturalmente, si parla della pace.

A tale proposito, abbiamo interrogato alcune personalità degli ambienti responsabili, in stretto e quotidiano contatto con la *White Hall*. Ci è stato risposto: «Ritenìamo che tanto Chamberlain che Halifax, come pure — siamo in condizione di saperlo — il signor Daladier, potrebbero apertamente sottoscrivere a tutte le parole pronunciate dal Capo supremo della Chiesa romana, sia sul suo discorso di Natale che oggi. Nelle intenzioni e nell'azione della Gran Bretagna e della Francia è stato sempre palese, prima e dopo lo scoppio del presente conflitto, l'amore di pace, ed in particolare l'amore della pace basata sulla giustizia e sulla libera decisione dei popoli. Se dobbiamo tuttavia passare al pratico, dobbiamo anche affermare che riteniamo di non dover essere noi a far proposte di pace. Il nostro avversario, la Germania, sa quali sono le nostre condizioni: riparare ai mal fatto, ritirarsi dai territori invasi contro la volontà dei suoi abitanti, offrire ai popoli di Cekoslovacchia, di Polonia ed anche d'Austria dei plebisciti internazionalmente garantiti circa la loro autenticità, e contribuire, attraverso negoziati, alla ricostruzione di frontiere europee che rispondano non soltanto alle realtà demografiche, ma anche a quelle di difesa strategica, di respiro economico e di sicurezza integrale sia delle grandi che delle piccole nazioni».

Sottolineamo anche questa volta il valore delle dichiarazioni che ci sono state fatte, anzitutto perchè rispondenti allo stato d'animo autenticamente diffuso in seno all'opinione ufficiale; tanto che è da ritenere che ispireranno molti commenti di redattori diplomatici. Tali dichiarazioni riguardano implicitamente anche alle perplessità sollevate a suo tempo nell'opinione di vari circoli, quando si sottolineò la differenza tra le risposte di Re Giorgio VI e del signor Lebrun alle proposte della Regina Guglielmina d'Olanda e del Re del Belgio, differenza che concerneva la posizione dell'Austria. Questa differenza, secondo quanto ci è stato fatto comprendere, scomparve di fronte all'idea generale che informa gli scopi della guerra combattuta oggi dalla Francia e dall'Inghilterra, scopi che concernono, assai più che i dettagli, la linea generale della moralità europea: cioè l'autodecisione delle popolazioni.

Nella luce di tali linee generali che pongono in questione una revisione di molte posizioni secondo uno spirito che, se dichiara apertamente di voler essere diverso da quello di Monaco, intende essere diverso anche da quello di Versailles, si può spiegare qualche dettaglio della complicata situazione diplomatica, la quale oggi interferisce con la nostra più semplice situazione bellica.

A tale proposito non crediamo di errare se riferiamo una perplessità presente nello spirito della diplomazia britannica di fronte al problema russo: da un lato, si afferma apertamente a Londra che tutte le questioni pendenti ed eventuali con la Russia, dalla situazione di Estremo Oriente alla minacce all'oriente medio, potrebbero essere risolte lungo la linea Mannerheim; d'altra parte, si prevede con preoccupazione un crollo militare sovietico, che potrebbe condurre con sè, a breve scadenza, un crollo del regime bolscevico e lascerebbe aperto alla Germania le porte dell'Ucraina. Di fronte a simili incertezze di fatto ed a simili dilemmi psicologici, si spiega come il resto delle attività diplomatiche internazionali, anzi intercontinentali, amino insistere su battute d'aspetto: come americani e giapponesi preferiscano discutere per ora soltanto circa la navigazione dello Yang Tze, come inglesi e giapponesi preferiscano limitarsi soltanto alla questione del dollaro ed alle riserve argentee di Tien Tsin, come giapponesi e sovietici seguano lunghe ore al Cremlino per discutere soltanto la questione dei diritti di pesca nel Pacifico. Non crediamo di essere in errore insistendo sull'avverbio «soltanto»

Trent'anni di volo del generale Valle

La mia "Gordon Bennet,,

Per gentile concessione dell'editore Mondadori, pubblichiamo alcuni brani di un capitolo del volume di S. E. Giuseppe Valle, dal titolo « I miei trent'anni di volo » che vedrà la luce in questi giorni. In questo libro il gen. Valle narra le sue più audaci imprese a bordo di palloni sferici, dirigibili, aeroplani e alianti volanti. Nei brani che riportiamo, l'A. col suo stile vivace e affascinante ci ricorda le drammatiche vicende da lui vissute durante la svoltasi nell'America della « Gordon Bennet ».

La classica gara per palloni sferici, la « Gordon Bennet » si correva per la prima volta, dopo lunghi anni di interruzione. Difatti dal 1913, a causa della guerra, essa era stata sospesa. Nella edizione di cui ci parla S. E. Valle, erano in gara sette palloni, uno francese, uno belga, tre americani e due italiani, l'« Audens » pilotato dall'Autore, allora maggiore e il « Trionfale VI » del maggiore Medori. L'« Audens » era stato designato dal sorteggio quarto nell'ordine di decollo. Il campo di partenza era quello di Birmingham, nello Stato dell'Alabama.

Ecco come il gen. Valle ci descrive la partenza:

La partenza

« ... Alle ore 4,30 del pomeriggio del 23 ottobre il pallone fu pronto. La navicella era attrezzata in modo perfetto: avevamo a bordo due piccoli cilindri di ossigeno con le maschere per la respirazione artificiale e perfino un piccolo cilindro d'idrogeno per eseguire da bordo il lancio di palloni pilota, allo scopo di esplorare l'atmosfera negli strati superiori: gli stessi palloncini invece, gonfiati ad aria mediante una pompa da bicicletta, divenivano più pesanti di noi, e quindi, scendendo lentamente, ci potevano dare indicazioni circa gli strati inferiori. La navicella era coperta esternamente da stoffa impermeabile per assicurarne il galleggiamento; avevamo anche due salvagente, fucili da caccia e viveri di riserva in abbondanza.

« ... Una enorme folla era presente alla partenza: la colonia italiana al completo, con parecchie migliaia di persone, manifestava ad esuberanza la sua viva simpatia per i due palloni italiani. La partenza ebbe luogo regolarmente: il primo distacco dal suolo avvenne alle 4,20 pomeridiane, gli altri seguirono nell'ordine riferito, a distanza di tre in tre minuti. I due palloni italiani erano molto ammirati dai tecnici per la finitezza e l'eleganza della costruzione, tanto che uno dei due fu poi acquistato dagli americani. Il pallone « Audens » lasciò il suolo alle 4,32': avevamo a bordo circa 900 chili di zavorra, che ci avrebbero permesso, se tutto andava bene, di fare grandi cose.

« In America non esistevano allora carte topografiche del tipo delle nostre: le carte migliori rappresentavano con un centimetro cinque chilometri di terreno, e portavano la sola indicazione delle ferrovie e delle città e dei fiumi più importanti. Inoltre le città erano tutte simili per la loro forma geometrica: le strade si tagliavano ad angolo retto, tutte dirette secondo i meridiani e i paralleli. La partenza aveva avuto luogo all'imbrunire; si può quindi facilmente comprendere la grande difficoltà di orientarci in una regione così vasta, specialmente nella notte, e in una notte densa di foschia, col cielo per tre quarti coperto. Andammo avanti nelle prime ore di navigazione con l'esclusivo aiuto della bussola e della velocità stimata.

« Dopo quattro ore eravamo alla quota di 1000 metri. Gli altri palloni, che all'inizio avevano seguito la stessa nostra tattica, si erano già da tempo sollevati a maggiore altezza, e sfruttando il vento più forte si erano allontanati verso la nostra destra, perdendo così il vantaggio di poter guadagnare spazio prima di essere spinti a levante, verso l'Oceano ».

Dopo aver descritto la prima notte di navigazione, durante la quale gli altri concorrenti erano stati superati e persi di vista, l'A. riprende:

« A mezzodì del 24 eravamo alla quota di 3000 metri, diretti verso nord con ancora 500 chili di zavorra a bordo. Senonchè qui ebbero inizio le difficoltà. Il cielo tutto coperto, che aveva permesso di conservare una quota pressochè costante con getto regolare di zavorra, si era aperto, nella zona che noi percorrevamo, e la cortina di nubi si era frastagliata in grossi cumuli radi. Il pallone risentiva moltissimo dell'influenza dei successivi passaggi dal sole all'ombra e dei conseguenti riscaldamenti e raffreddamenti, abbalzando rapidamente di quota e obbligandoci ad un forte getto di zavorra. Per effetto di tali fenomeni, la temperatura subiva salti sensibili che alteravano notevolmente le condizioni d'equilibrio. Dopo circa tre ore di tale penosissima navigazione, decidemmo di approfittare di una delle frequenti discese per avvicinarci a terra, e chiedere in quale punto esattamente ci trovassimo.

Nella tempesta

« Presso una staccionata erano appoggiati due contadini: col megafono grido: « *What country is this?* ». Mi rispondono: « America! ». Il vento porta lontano le nostre poco ortodosse benedizioni. Ci rialzammo lasciando salire il pallone fino a 5300 metri, in una regione d'equilibrio: negli strati attraversati non avevamo trovato correnti che ci potessero portare più a nord e quindi più lontano: la direzione del vento era costante a tutte le quote: nonchè, continuando il gioco di nuvole e sole, rimanemmo, all'imbrunire, alle 17 circa, all'inizio della seconda notte di volo, con soli 150 chili di zavorra. Cominciava ad apparire la regione dei laghi, che si manifestava con qualche piccolo specchio d'acqua.

« Alle 18 le condizioni atmosferiche peggiorarono, per l'addensarsi di nembi temporaleschi che riempivano lo spazio. Entrammo in una fitta massa di nubi, sempre in direzione di nord-est: per brevi tratti si intravedeva il terreno, che tuttavia non riuscivamo a individuare. Il raffreddamento notturno aveva ridotto la nostra scorta di zavorra a soli cento chili! Alle ore 20 fummo assorbiti da un turbine ascendente. Alle quota di 1000 metri, cui ci eravamo abbassati per riconoscere la posizione, lo strato inferiore di nubi ci aveva agguantato, facendo roteare il pallone vorticosamente come una trottola e facendolo salire in brevi istanti fino a duemila metri, quindi precipitare a seicento, sempre in mezzo alle nubi. A tale altezza vedevamo chiaramente sotto di noi il terreno: col sacrificio di altri 45 chili di zavorra riuscimmo ad equilibrarci fra i 600 e i 700 metri, al disotto di una fitta cortina temporalesca. La direzione della rotta aveva deviato verso est-nord-est; non rimanevano a bordo che quattro sacchetti, e cioè 60 chili di zavorra: sarebbe stato assai difficile resistere l'intera notte.

« Alle ore 23 vedemmo in lontananza i fumi di una grande città, su d'una costa molto estesa e larga, senza poter riconoscere altri particolari. La città si stendeva lungo la presunta costa per decine di chilometri, scintillante di luci: da ponente convergevano ad essa numerose strade formicolanti di fari d'automobili. Al di là, verso levante, regnava di colpo l'oscurità più profonda: era il mare, non vi poteva essere dubbio. Poichè eravamo rimasti per molte ore nel turbine, e avevamo viaggiato ad una velocità sconosciuta, ma certo ragguardevole, ci si affacciò l'idea che l'enorme città illuminata, sottile e lunga, adagiata sul presunto mare, potesse essere New York: in questo caso il termine del viaggio immediato, per evitare di essere portati sull'Oceano.

Sul lago di Detroit

« Ma non ci volevamo arrendere. Breve durava della situazione. Se fosse stata veramente New York, avremmo pur sempre potuto tentare di scendere a Long Island, prima del mare aperto.

« — Io proverei — esclamo.

« — Anch'io — conferma il mio ottimo camerata.

« E provammo: non v'era bisogno d'altri commenti. Giunti sulla verticale della città, sulla base di una piantina topografica annessa al Baedecker che avevamo a bordo, riconoscemmo che la città era Detroit, la terza città dell'America con 4 milioni di abitanti: e che il presunto mare era il grande lago Erie, lungo quattrocento chilometri e largo cento: l'orientamento della città e la sua configurazione sono assai simili a quelle di New York.

« La nostra audacia era stata premiata, per quanto ci si presentasse dinanzi la traversata aerea di un tratto di lago più vasto dell'Adriatico, con soli 60 chili di zavorra. Alla mezzanotte precisa traversammo il confine ed entrammo nel Canada.

« Tracciando finalmente, dopo trenta ore d'incertezza, la nostra rotta sicura da Detroit verso levante, constatammo che ci si presentava dinanzi, nel mezzo della marcia, un tratto di circa trecento chilometri sull'acqua. Il lago era traditore; a quanto ci avevano detto alla vigilia della partenza, l'anno precedente vi avevano trovato la morte due aeronauti, in condizioni simili alle nostre. Facemmo a tale rievocazione gli scongiuri di rito e preparammo la navicella per un eventuale ammaraggio, gonfiando i salvagente e calando a 10 metri sotto bordo un sacco galleggiante equilibratore.

« Abbiamo constatato in appresso che, in condizioni di zavorra assai migliori delle nostre, tre concorrenti, fra cui due dei più valenti piloti americani, avevano preferito, nella stessa zona e nello stesso periodo di tempo, atterrare sulle rive del lago. Evidentemente l'« Audens » non voleva mancare di rispondere puntualmente all'appello dei suoi piloti. Durante tutta la notte non rosicammo più un solo grammo di zavorra! Il pallone si tenne meravigliosamente equilibrato fino all'alba: la traversata del lago tenebroso, le cui sponde rimanevano invisibili, e la navigazione al disotto della fitta cortina di nubi, la piena notte, sulle acque cupe ed agitate che mandavano fino a noi un mormorio minaccioso di flutti infranti, erano altamente suggestive.

L'atterraggio

« Alle 6 del mattino del 25 ottobre ci trovavamo ancora in pieno lago; alle 7 cominciammo a distinguere i contorni della sponda opposta, verso Buffalo. Il cielo si manteneva coperto uniformemente, mentre da ponente convergevano alla nostra quota, verso di noi, nubi piovasche: sarebbe stato sufficiente che una di esse in tali critici momenti ci avesse raggiunto, per farci consumare i 60 chili di zavorra rimasti e farci precipitare nelle acque agitate.

« Alle 10 tagliammo la costa di levante del lago, dopo averlo attraversato per 300 km. alla quota media di 1000 metri. Il riscaldamento del giorno, che avrebbe provocato lo squilibrio del pallone e la conseguente sua salita, fu evitato lasciando uscire a onda a onda fuggire un poco di gas. D'altronde, il cielo nuvoloso ed opaco non permetteva che il sole riscaldasse eccessivamente l'aria ambiente. Ci inoltrammo verso il lago Ontario, traversando nuovamente il confine tra il Canadà e gli Stati Uniti ed entrando nello Stato di New York. Vedevamo in lontananza le industre città di Buffalo e le cateratte del Niagara, che ci apparivano come una visione iridescente. La velocità era aumentata fino a 50 km. all'ora, la direzione piegava verso levante ».

Una nuova insidia: la pioggia, che costringe gli ardimentosi volatori al sacrificio degli ultimi quattro sacchetti di zavorra, dopo 44 ore di volo. Ma ecco l'ultimo balzo descritto dall'Autore:

« Non volevamo ancora arrenderci. Le ultime tre ore, dalle 12,30 alle 15,20 del giorno 25, si trascinarono in una corsa velocissima verso levante-mezzogiorno, in mezzo allo scrosciare della pioggia battente, alternando rapide salite nelle nuvole dense con brusche discese fino a rasentare il suolo, che si presentava ora come una regione collinosa, in cui le vallate erano costituite da laghi stretti e lunghi come enormi budelli minacciosi. Stimammo la velocità a 60 Km. all'ora: gettammo a poco a poco, con rimpianto, i viveri, le munizioni, gli accessori di bordo, le carte di navigazione, le bombole, la lampadina elettrica, tutto ciò che poteva servire a tenerci ancora un po' in aria e a farci vincere. Vincere era necessario, ad ogni costo!

« Esaurito ogni materiale da poter gettar via, continuando la pioggia fitta, non potendo più in nessun modo sostentare il pallone, fummo costretti a prendere terra, violentemente, a ridosso di una collina erbosa, in mezzo ad un largo prato verde. La navicella si rovesciò su un fianco, mentre il pallone rapidamente si vuotava di gas dallo squarcio artificiale dello strappamento. Nessun incidente all'atterraggio.

« Il fantastico volo era terminato, dopo ben 47 ore dalla partenza; avevamo compiuto la traversata di 7 Stati ed avevamo due volte tagliato il confine del Canadà. Eravamo a Homer, contea di Cortland, Stato di New York, a distanza in linea d'aria da Birmingham di 1450 Km. dopo averne percorsi in totale 1875 ».

« I due palloni che avevano preceduto l'« Audens » avevano avuto la fortuna di essere trasportati dal vento leggermente più a nord nel secondo giorno di gara, ed avevano quindi potuto maggiormente allontanarsi dalla base di partenza nella successiva rotazione verso est. L'« Audens » era rimasto in aria per 47 ore vincendo la coppa d'argento stabilita per il primo premio relativo alla maggior durata, risultando terzo nella classifica per distanza ».

Irlanda senza pace

De Valera preoccupato pel furto delle munizioni

Dublino, 28 dicembre.

Il governo dell'Eire è preoccupato per l'incursione fatta al forte di Paonois Park da dove furono sottratti circa un milione di cartucce di fucili. L'*Irish Press*, il giornale portavoce di De Valera, scrive di osservi la prova che l'intenzione degli autori dell'incursione è quella di adoperare le munizioni contro la comunità organizzata irlandese. Frattanto, ieri sono stati eseguiti sedici arresti e le perquisizioni continuano sia a Dublino come nelle altre contee dell'Eire per recuperare le munizioni asportate. Il governo dell'Ulster ha rafforzato i posti di guardia della frontiera, temendo che i terroristi cerchino di portare le munizioni nella contea di Kildare.

Le autorità militari hanno rinvenuto a Naas, presso i confini di tale contea, oltre cinque quintali delle munizioni asportate dal forte di Paonois Park.

Di pattuglia nel Grande Nord con "l'imperatore di Lapponia,,

Per fortuna non c'erano 71 gradi sotto zero come qualche anno fa, ce n'erano solo 44 - Un'ora di agguato sulla neve - Le armi migliori oltre i fucili: gli sci e il silenzio

(DAL NOSTRO INVIATO)
FRONTE DI PETSAMO, dicembre.

Occupata Salmijärvi, i russi scendevano verso Sud piuttosto velocemente, a una media di dodici chilometri al giorno. Il Quartier Generale delle truppe del Nord comunicava questa marcia apolitica con una tranquillità sospettosa, senza nessun commento, e noi, accantonati a Kemijärvi, indecisi se trascolare per la temperatura, perchè c'erano 35 gradi sotto zero, oppure per il buio, perchè la luce elettrica se n'era andata a farsi benedire e il sole ha paura del freddo, noi non facevamo che chiedere: « Bè, dove li fermerete questi dannati russi? ». Da parte ufficiale la risposta era sempre la stessa: « Sulla linea prestabilita ».

Come alla torre di Babele

Ma non noi c'era il colonnello Williamo, detto l'« Imperatore di Lapponia », un veterano della zona artica, con venti anni di anzianità, e che funziona da primo consigliere del comando nel Nord. Questo « Imperatore di Lapponia », quando lo interrogavamo atteggiava le labbra ad un sorriso beffardo, si stringeva nelle spalle e diceva: « Dio solo lo sa, per ora. E fra qualche giorno lo sapremo anche noi. State certi che i russi torneranno indietro ». E più di questo non c'era verso di tirargli fuori.

Poi, un mattino venne a scuoterci dal sonno e ci chiese se volevamo andare con lui a vedere i russi. Dove? Dalla parte di Salmijärvi. Si cominciò il viaggio, un viaggio straordinario attraverso un mondo aquilido e pur fantastico; in un favoloso scenario in bianco e nero perchè brillava la luna nel cielo, pieno di stelle, e ci si vedeva meglio che durante le ore di luce. Dal 67° al 69° parallelo ci sono in linea d'aria 120 miglia da percorrere.

Ma noi siamo andati a zig-zag superando laghi e fiumi gelati nella tundra selvaggia, lo spaventoso « deserto bianco » che incute terrore persino ai nativi lapponi. In uno degli ultimi inverni a Kannisjärvi il termometro è sceso a 71 gradi sotto zero; una temperatura incredibile che persino le renne sembravano impazzite. Ciò che accadde in quelle giornate rimaste famose forma un tessuto di racconto straordinario che avrebbe certamente reso più orrido il dantesco cerchio dei traditori e più solida la celebrità di Poë.

Quando siamo passati noi, a Kannisjärvi c'erano soltanto 44 gradi sotto zero. Alcuni prigionieri russi se ne stavano rannicchiati con la faccia rivolta verso la parete dell'osservatorio meteorologico; erano sudici fino all'inverosimile. Uno di loro si alzò; ci venne incontro e disse:

— Io parlo tedesco.

Pronunciò queste parole con straziante cadenza.

— Di dove vieni?

Disse un nome impossibile e faceva troppo freddo per farsi fuori mattia o facciuno.

— Dov'è?

— Sul Volga; — e prese a raccontare che non sapeva il russo; che da più di un mese non poteva parlare con nessuno; che i suoi compagni d'arme erano di tutte le Repubbliche sovietiche.

— Quando ci hanno messi insieme non c'erano fra noi due amici — concluse.

E ci chiese qualche cosa di caldo.

— Sei comunista?

— Sono un fratello di tutti i proletari del mondo — rispose. E spiegò come la Russia facesse la guerra alla Finlandia perchè il popolo finlandese ha tradito il proletariato vendendosi ai capitalisti di Francia e d'Inghilterra.

Quando gelano i polmoni

Il colonnello Williamo, che aveva ascoltato attentamente commentò:

— Ecco delle informazioni veramente interessanti, che dimostrano come Mosca non si sente troppo sicura dei suoi soldati. Uno sconosciuto all'altro! Noi invece formiamo le pattuglie con uomini tutti amici, possibilmente parenti. — Già, ma in Finlandia la gente è tanto diversa.

Riprendemmo la corsa verso il Nord, sulla nostra macchina, piena di fragore per le grosse catene. La pista era ingombra di piccole slitte tirate da silenziose renne; un via vai ininterrotto di convogli diretti verso la zona del combattimento, con carichi di munizioni, di armi, di bidoni di latta, di sci, oppure di carovane scariche che tornavano indietro. Ogni tanto incontravamo slittini veloci coperti di tendoni impermeabili, con una croce rossa dipinta sui fianchi. Accanto ai lappone che guidava la renna sedeva una « Lotta », una bionda crocerossina, tutt'avvolta in pellicce, la quale non avrebbe abbandonato il « suo » ferito prima di averlo visto in buone mani.

Pattuglie di sciatori avanzavano ai lati della strada, procedendo leggermente curvi, in avanti, in silenzio. Poi a K..., quando avevamo già superato il 68° parallelo, lasciammo la macchina e prendemmo una slitta. Il fiato si ghiacciava e il passamontagna di pelliccia non impedisce ai nostri occhi di lagrimare. Sembrava un mucchio di lana, più che un uomo; ma aveva egualmente perso la sensazione del mio essere fisico. Solo i polmoni funzionavano magnificamente e lo dissi al mio compagno.

« A 70 gradi sotto zero — fu la risposta — gelano anche quelli ».

E poco dopo, stimando che quella euforia dei miei organi respiratori fosse indice pericoloso mi sbarazzai della pelliccia, mi feci mettere la cappa bianca e gli sci. Ho imparato così sia in guerra nel Nord, come gli italiani conoscono la guerriglia araba e abissina. Nel Tembien noi alcuni abbiamo combattuto con 53 gradi all'ombra contro gli indemoniati ed astuti banditi di Ras Cassa e forse per questo, a 44 gradi sotto zero, ragionavamo che la nostra carcassa, che si agita e vive in temperature tanto differenti, non è del tutto disprezzabile.

Nel grande Nord per avere possibilità di successo, bisogna avere quella qualità: una cattiva conoscenza di quanto bisogna fare per cacciare il freddo dove la prima legge è di non bagnarsi mai; un'infinita pazienza, perchè bisogna stare in agguato per lunghe ore sulla neve; udito e vista sensibilissimi per essere sempre i primi a udire e vedere il nemico; l'arco privilegio di saper stare zitti; una buona mira e cuore fermo.

« Non bisogna avere freddo agli occhi » — dicono i finlandesi. E questo significa che si deve avere coraggio.

Noi, per alcune di queste qualità, eravamo assolutamente negativi; ma per fortuna il colonnello Williamo ne possiede per tutti. Prima di guidarci sugli sci lungo le rive del lago P... ci fece inghiottire mezzo chilo di burro e un litro di latte gelido. « Niente di caldo! » comandò quando chiedemmo un caffè.

Il rispondendo ci mise in mano un fucile perchè, disse, tutti gli uomini debbono essere armati. Uscimmo di pattuglia; scavammo una fossa nella neve e cominciò l'attesa. Ogni tanto giungeva l'eco di qualche fucilata. Il tempo passava e io mi accorgevo che la neve ha un profumo, mentre osservavo il volto spensierato e ringoio dell'« Imperatore della Lapponia » immobile con la guancia appoggiata al calcio del suo fucile. Sopra di noi un abete maestoso sembrava un gigantesco candito.

Sulla strada di Salmijarvi

Il mio vicino D'Anjou, inviato speciale di un giornale francese, si lasciò scappare una bestemmia in perfetto marsigliese. Il Williamo ordinò silenzio. Non vedevamo nulla, nulla, nulla. M... finlandesi miravano bene che sono. Sparavano, ed anche nostri fucili avvampavano. Dall'altra parte risposero, e le lingue di fuoco e i loro colpi ci fecero capire dove fossero. La pistola-mitragliatrice di Williamo cominciò a chiacchierare; poi, silenzio.

Due soldati finlandesi uscirono piano dalle loro tane; avanzarono qualche decina di metri a carponi; poi lanciarono un grido: « Tulia! ». Uscimmo tutti dai buchi e seguimmo la nostra guida per vedere i due russi immobili nella neve. Ancora oggi non sappiamo come siano andate le faccende perchè nulla ci aveva avvertito della presenza del nemico.

Ma il colonnello Williamo ha spiegato:

« Quella è la strada di Salmijärvi e sapevamo che dovevano passare. Quando abbiamo fatto fuoco era già un quarto d'ora che li avevamo sentiti. Anche loro si erano accorti di qualche cosa ».

Poi l'« Imperatore della Lapponia » partì in fianco. La pattuglia di sciatori partì verso un nuovo agguato. Noi tornammo indietro, mentre D'Anjou, da buon marsigliese, dichiarava che era stato lui a colpire i due russi: « Due colpi! due morti! ».

Io, invece, pensavo a questa incredibile avventura: di essere stato sepolto nella neve per quasi un'ora a 44 gradi sotto zero, oltre il 69° parallelo; di avere sparato con un fucile finnico e di essere ancora vivo, vivissimo, con i muscoli perfettamente in ordine perchè tiravo avanti sugli sci con tanta baldanza che neanche Guido Tonella, campione del mondo dei giornalisti...

Felice Bellotti

Riserbo a Budapest sui negoziati con la Romania

L'attività comunista nei Balcani

Budapest, 28 dicembre.

La ripresa di trattative diplomatiche fra l'Ungheria e la Romania per un miglioramento delle attuali relazioni fra i due Stati fa sì che una certa prudenza per tutto quello che si riferisce agli avvenimenti romani si renda palese su questa stampa. Qualche giornale torna anche oggi ad occuparsi sulla sosta a Cluj di Re Carol e sul colloquio che il Sovrano ha avuto col deputato Bartha, uno dei capi della minoranza magiara, il quale avrebbe dichiarato al Re che gli ungheresi di Romania attendono adesioni il regolamento definitivo dei vari problemi concernenti le minoranze.

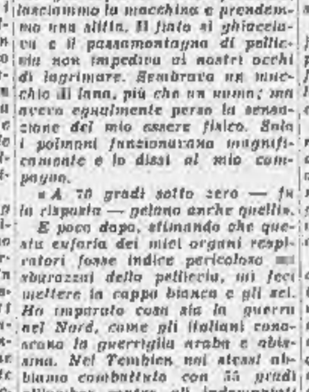
La stampa romena è pure molto riservata per quel che riguarda i rapporti con gli ungheresi mentre abbonda specie per quel che si riferisce al pericolo comunista nei Balcani. Anche stamane i giornali di Budapest denunciano l'operato del Komintern occupandosi della scoperta fatta ad Atene di una importante centrale comunista. Secondo quanto pubblica l'*Universul* tra i diversi comunisti arrestati dalla polizia greca in questi ultimi giorni figurano anche i due noti agitatori Giorgio Sandos e Gregorio Casitas, ricercati da anni dalle autorità, i quali sono rimasti per un certo tempo a Mosca ed hanno frequentato la scuola politica comunista. Essi sarebbero i capi dell'agitazione bolscevica nei Balcani.

Scambio di cittadini internati fra i paesi belligeranti

Berlino, 28 dicembre.

Da fonte competente si informa che a seguito della mediazione dell'ambasciata degli Stati Uniti e della legazione Svizzera si è iniziata una azione di scambio di cittadini tedeschi ed inglesi internati rispettivamente in Inghilterra ed in Germania. Ne beneficiano le donne ed i bambini e gli uomini di età superiore ai 60 anni. Analogo scambio verrà iniziato prossimamente anche tra Germania e Francia.

200 parole su il burro inglese



Il burro — di cui in Inghilterra si è iniziato il razionamento — viene consumato nella Gran Bretagna in quantità superiori agli altri paesi e lo si produce quasi tutto fuori di casa. Le finalità predicazioni autarchiche per un caso di guerra furono sopravvanzate dalla guerra stessa, diventata, così, anche una questione di burro. Da un rapido sguardo alle correnti normali dei traffici appare che l'Inghilterra importava burro dall'Olanda nella misura del 24% del 15% dalla Polonia, del 7% dalla Germania (d'altronde ridicolizzato per la sua scarsa disponibilità), il 16% dall'Australia e il 32% dalla Nuova Zelanda. Cessato il rifornimento della Polonia e della Germania, resta problematico quello dell'Olanda, non resta che quello coloniale diventato di lusso, ove si pensi che i convogli oceanici sono scortati da 22 navi da guerra. Di qui la necessità di un tesseramento, il quale ha sconcertato moltissimo le massaie inglesi, limitatesi tuttavia a proteste perchè la misura precauzionale non era stata in precedenza annunciata alla radio dalla regina in persona, con l'invito a sopportarla per motivi patriottici. Ci assicura Giorgio Bernardo Shaw: « Il modo di comportarsi degli inglesi consiste nello sforzo di risvegliarsi da un incubo ».

La grande giornata romana nelle impressioni fotografiche

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Nella sala dei Corazzieri. Il Papa e gli Augusti Sovrani si avviano verso la Cappella Paolina. (Telefoto)

Il Governatore di Roma porge il saluto dell'Urbe al Sommo Pontefice, al confine della Città del Vaticano.

Il corteo papale lascia la Reggia, mentre le truppe del Presidio presentano le armi. (Telefoto)

In Piazza S. Pietro: Lo scambio dei saluti fra il capo della Missione reale e il Comandante dei reparti pontifici. (Telefoto)

Il Duce riceve il presidente della "Dante,,

La relazione sull'attività svolta - La proposta di una "Giornata degli italiani nel mondo,,

Roma, 28 dicembre.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il presidente della *Dante Alighieri*, consigliere nazionale Felice Felicioni, il quale Gli ha presentato una relazione sull'attività svolta dall'associazione durante l'anno 1939-XVIII.

Dalla relazione presentata al Duce risulta che attualmente le forze sociali della «*Dante Alighieri*» sono le seguenti: 600 fra comitati, sottocomitati e sezioni, nel Regno, nell'Impero e all'estero, con 13.674 soci perpetui, 44.500 soci ordinari presso i comitati del Regno e dell'Impero, 27.000 soci ordinari presso i comitati dell'estero, 262 mila soci studenti e 625 mila 425 aderenti scolastici.

La «*Dante*» ha realizzato, in accordo con la Direzione generale degli italiani all'estero, un sensibile sviluppo in ogni settore della sua organizzazione rispetto all'anno precedente. I 200 comitati all'estero hanno svolto una fervida opera d'italianità, organizzando oltre un migliaio di manifestazioni culturali e artistiche. Particolare sviluppo è stato dato ai corsi di lingua e di cultura, che per l'anno in corso sono stati 520, con oltre 20 mila iscritti. Dieciotto comitati hanno per la prima volta organizzato corsi di lingua e di cultura. Alcuni comitati hanno anche organizzato corsi per corrispondenza. Gli esami scritti ed orali presso tutti i comitati hanno dimostrato il vivo interesse degli stranieri per la nostra lingua e la nostra cultura. Sono stati distribuiti oltre 12 mila diplomi e certificati ed alcune migliaia di libri in premio. Sono state assegnate, in seguito a regolare concorso, 27 borse di studio da usufruirsi in Italia.

E' continuata la riorganizzazione delle biblioteche dei comitati ed è stata ad esse fissata la funzione di centri di studio e di raccolta di notizia e materiale bibliografico. La sede centrale durante il 1939-XVIII ha inviato oltre 12 mila volumi alle biblioteche dei suoi comitati all'estero, che ha pure provveduto ad abbonare, nella loro quasi totalità, a importanti riviste e periodici italiani. La «*Dante*» è stata inoltre presente ovunque lo ha richiesto l'interesse dell'Italia.

Il presidente ha poi fatto al Duce l'omaggio di un volume edito dalla «*Dante*» in occasione del cinquantenario dell'associazione e di altre pubblicazioni sociali. Ha inoltre riferito sulle imponenti manifestazioni che si sono svolte presso i vari Comitati del Regno e all'estero per la celebrazione del cinquantenario della «*Dante*».

Il consigliere nazionale Felicioni ha infine sottoposto al Duce la proposta di una «*Giornata degli italiani nel mondo*» da organizzarsi ogni anno, in accordo con la Direzione generale degli italiani all'estero, nella data della nascita di Dante, per approfondire sempre più tra gli italiani la conoscenza degli apporti della nostra cultura, del nostro lavoro e del nostro pensiero nel mondo.

Il Duce ha approvato l'opera svolta dalla «Dante» e dai suoi dirigenti.

La ripresa delle trattative per le trasferte degli operai

Roma, 28 dicembre.

Le trattative per la stipulazione del contratto nazionale per il trattamento degli operai comandati a prestare la loro opera fuori delle sedi dello stabilimento o del cantiere o del laboratorio da cui dipendono, abbocate nel disaccordo dopo i precedenti incontri delle parti nel mese scorso, sono state in questi giorni riprese a Milano con i rappresentanti delle Federazioni degli Industriali e dei lavoratori meccanici e metallurgici, nonchè della Federazione degli artigiani. In tale incontro, al quale hanno partecipato anche alcuni rappresentanti delle associazioni provinciali degli industriali e dei lavoratori, sono stati ampiamente discussi gran parte degli articoli costituenti la parte esplicativa e il criterio informatore del contratto in discorso, raggiungendosi per gran parte degli articoli l'accordo.

Nei nuovi incontri, che avranno luogo prossimamente, si dovrà procedere alla determinazione dei minimi di trasferta giornaliera integrale e frazionata; della maggiorazione di trasferta da corrispondersi per i maggiori centri e per le località climatiche e di cura nei periodi di alta stagione; delle indennità per solo vitto e per solo viaggio per le missioni di breve durata; della retribuzione per le ore di viaggio e, infine, del trattamento spettante agli operai comandati a prestare l'opera loro fuori dello stabilimento o cantiere o laboratorio da cui dipendono, nell'ambito del Comune.

Trattandosi della prima regolamentazione contrattuale di questo particolare rapporto di lavoro, che interessa un notevole contingente di lavoratori di abilità e cognizioni più elevate dipendenti da tutte le aziende che assumono le messe in opera degli impianti di loro costruzione, e date le inevitabili sperequazioni dello stato di fatto formatosi nel tempo per la mancanza di un contratto, non può meravigliare che nelle trattative si siano manifestate e permangano notevoli difficoltà. E' tuttavia da ritenersi che, data la buona volontà della quale le parti sono animate di pervenire alla definizione dell'atteso contratto, le difficoltà possano essere via via superate.

Trattative in corso per il contratto degli operai del raion

Roma, 28 dicembre.

Il 21 dicembre in Milano sono state iniziate le trattative per la stipulazione del contratto nazionale di lavoro pei gli operai addetti all'industria del raion, che — come è noto — è il primo contratto nazionale che viene stipulato per la categoria.

Già nelle prime riunioni sono state esaminate e concordate numerose clausole di carattere regolamentare. Le trattative verranno riprese, sempre a Milano, il 10 gennaio prossimo e verrà iniziata la discussione relativa alle classifiche dei lavoratori e delle lavoratrici. Tali classifiche riguarderanno tutti i procedimenti di lavorazione tipici nell'industria del raion, e per la dettagliata classificazione e l'ampia esemplificazione previste costituiranno un vero e proprio organico di tutte le maestranze addette a questa industria che assume sempre più grande importanza, specialmente nel campo autarchico, internazionale e valutario.

Alla riunione, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni interessate, partecipano anche i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori. Le due Federazioni si tengono poi quotidianamente in contatto per la rapida definizione delle clausole di carattere generale regolamentare.

L'aumento di capitale della Società Cogne

Roma, 28 dicembre.

Com'è noto, la società parastatale Cogne ha ora un capitale di lire 187.200.000.

Il Tesoro dello Stato è stato autorizzato a sottoscrivere nuove azioni di questa Società fino a concorrenza della somma di lire 52.800.000, da ripartirsi nei tre esercizi finanziari 39-40, 40-41 e 41-42. Il capitale della Cogne sarà portato così a 250 milioni.

Per questo la Società terrà una assemblea il 18 gennaio prossimo. La Società anonima nazionale Cogne deve, in conformità alle direttive degli organi preposti alla autarchia economica nazionale, intensificare ed estendere la sua attività nello sfruttamento dei giacimenti minerari già in concessione, nel campo siderurgico e nelle forniture di materiale bellico. Ciò rende necessaria la disponibilità di adeguati mezzi finanziari, senza dei quali la Cogne non potrebbe assolvere a tali importanti compiti.

Disposizioni ai Prefetti

sulle facoltà dei contribuenti verso le commissioni amministrative

Roma, 28 dicembre.

Il Ministero delle Finanze ha inviato la seguente circolare ai Prefetti:

«E' stato segnalato a questo Ministero che in qualche caso i funzionari addetti agli uffici comunali e provinciali che amministrano il particolare servizio di applicazione delle imposte, tasse e contributi locali non abbiano consentito ai contribuenti, invitati a prendere visione delle deduzioni fatte dall'ente titolare della imposizione, in merito ai ricorsi presentati alle commissioni amministrative, di fare copia o più semplicemente di prendere appunti delle deduzioni stesse, adducendo genericamente che al riguardo sussisterebbe un divieto nelle disposizioni legislative in vigore.

«Tale asserzione non trova nessun fondamento nelle disposizioni particolari del regio decreto legge 26 dicembre 1938 col quale è stato istituito il terzo grado di giurisdizione amministrativa in materia di tributi locali, nè in quelle più generali che regolano i ricorsi alle commissioni amministrative delle imposte dirette.

«Sentito sull'argomento anche il Ministero dell'Interno si ritiene perciò necessario chiarire che, mentre appare giustificato il diniego degli uffici a rilasciare copia delle deduzioni fatte dalle amministrazioni interessate in merito ai ricorsi, non può essere vietato ai contribuenti interessati di prendere note e appunti per proprio conto delle deduzioni stesse durante il termine in cui queste restano depositate presso gli uffici. Rientra anzi nello spirito informatore del R. D. 5 settembre 1938 e della circolare 25 luglio 1939 di facilitare il compito dei cittadini chiamati ad assolvere il loro dovere tributario nel modo che essi intendano avvalersi dei mezzi di ricorso consentiti dalle leggi generali e speciali avverso accertamenti ritenuti irregolari o comunque lesivi del loro diritto patrimoniale.

«Ciò posto e rilevato altresì che dei gravami prodotti dalle amministrazioni comunali e provinciali direttamente alla commissione centrale i contribuenti hanno facoltà di prendere visione per integrare le sommarie indicazioni dei motivi dei ricorsi stessi loro notificati, si pregano le Prefetture di voler richiamare su quanto sopra l'attenzione dei Podestà dei Comuni e del Preside della Provincia, affinchè a loro volta diano precise istruzioni agli uffici competenti intese a ovviare gli inconvenienti lamentati e ad agevolare anzi tutti coloro che nell'interesse stesso della giustizia si propongano di meglio documentare e sviluppare i motivi addotti nei ricorsi diretti alle commissioni amministrative per la risoluzione delle controverse tributarie».

Una nuova rivista italiana

«Economia fascista» diretta da Raffaello Riccardi

Roma, 28 dicembre.

Con il prossimo gennaio inizierà le sue pubblicazioni, sotto la direzione di Raffaello Riccardi, Ministro per gli Scambi e le Valute, la rivista *Economia Fascista*, la quale vuole essere la rassegna viva del pensiero e dell'azione economica del Fascismo e l'espressione concreta di questo storico periodo della vita italiana.

La rivista si propone di esaminare i principali problemi di ordine economico, autarchico, tecnico e teorico che il Duce ha posto alla base di tutta la vita produttiva e sociale della Nazione. Accanto all'esame dei problemi la rivista curerà l'illustrazione delle realizzazioni in atto e l'analisi del movimento di idee o di iniziative che l'Impero e l'autarchia hanno suscitato nell'ambito delle forze della produzione e del lavoro.

Alla rivista, che darà anche particolare risalto alla politica fascista degli scambi con l'estero e darà di utile orientamento e di efficace collaborazione per quanti operano nel settore economico, collaboreranno le più alte e rappresentative personalità della politica, dell'economia e degli studi.

Il «Foglio di Disposizioni»

I fascisti ammessi al Centro di preparazione politica per i giovani

Roma, 28 dicembre.

Il *Foglio di Disposizioni* n. 42 del Segretario del Partito reca:

Dopo lo svolgimento delle prove culturali, sportive e militari che sono state effettuate al Foro Mussolini dal 15 al 23 dicembre XVIII la Commissione esaminatrice ha dichiarato idonei alla ammissione al Centro di preparazione politica per i giovani i seguenti fascisti:

Allegretti Franco (Modena); Bacchi Giorgio (Rovigo); Bellu Emilio (Cagliari); Bertoli Augusto (Ancona); Bottari Domenico (Reggio Calabria); Bruneri Alessandro (Firenze); Calcaprina Ugo (Genova); Codacci Pisanelli Giuseppe (Roma); Golarieti Ferruccio (Rieti); Corbelli Pier Luigi (Firenze); Cordone Giovanni (Aosta); De Sierro Luigi (Savona); Faiuzzo Luigi (Roma); Ferrofino Renato (Asti); Fulchignoni Felice (Messina); Gaglione Barba Girolamo (Ragusa); Galli Nello (Lucca); Guerrieri Dante (Piacenza); Guidi Guidubaldo (Roma); Lucente Giovanni (Roma); Mainetto Sergio (Varese); Marina Massimiliano (Venezia); Melli Manfredo (Caltanissetta); Mitolo Andrea (Bolzano); Mondello Riccardo (Parma); Montunari Mario (Roma); Monterisi Francesco (Bari); Orecchio Alfredo (Messina); Pascotto Arduino (Napoli); Pasini Dino (Addis Abeba); Pelli Francesco (Piacenza); Roldi Cesare (Asti); Sorace Michele (Torino); Talpo Odilone (Zara); Tonazzoli Carlo (Pisa); Zappulla Cesare (Napoli).

Le udienze del Duce

Roma, 28 dicembre.

Il Duce ha ricevuto il consigliere nazionale Bruno Biagi, presidente della Casa editrice «Felice Le Monnier», che Gli ha fatto omaggio di recenti pubblicazioni e Gli ha esposto alcune iniziative editoriali destinate a sempre più sviluppare l'attività culturale dell'antica Casa fiorentina.

TEATRI-CINEMA

«Un sorriso sul mondo» di Piero Mazzolotti all'Alfieri

Nel castello dei Montechiaro tre uomini, Marcello, Luciano, e l'intendente, vivono sotto la tirannia di una zitella, la signorina Irene, che, arcigna, fredda, severissima, esclude da quella casa ogni sorriso. Marcello è un signore che ancor non lecca i quaranta, che ha fatto una vita molto allegra e spendereccia, e si è ridotto così, in quell'angolo campagnuolo, a intristire, sovraccarico di nostalgie; è fratello di Irene. Luciana, nipote, è un giovanotto che pur si intristisce, in quell'ambiente, e vorrebbe andarsene, a far l'aviatore. Amici della famiglia sono certi signori Valli, cosa il cavaliere Sigismondo, sua figlia Silvia, e l'istruttrice di conti, professoressa Gabriella. Se un po' d'amore entrasse dalla finestra, in una bella giornata, a rinnovar l'aria, a schiudere i cuori, tre coppie sarebbero bell'e pronte: Irene-Sigismondo, Marcello-Gabriella, Luciano-Silvia. Ma per ora l'amore non si fa vivo; invece Marcello pensa di liquidare la faccenda in altre modo: con un colpo di testa, vendendo il castello, che è suo. E si mette in mano a un antiquario, strozzino e ladro, che già sta per prendersi tutto a prezzo irrisorio. Ma questi Montechiaro hanno una sorella, Caterina Elena, celebre cantante, che ha girato il mondo, e se ne arriva, avuto sentore di tanti guai, in tempo per rimediare e sanare, e portar tutti a salvamento. E' un personaggio questo che, da qualche tempo, ritorna volentieri sulla scena, specie nella persona di Dina Galli, da Felicita Colombo. A *Eva in ritardo* che è stata rappresentata poche sere fa, a Caterina Elena Montechiaro. Energica, astuta, esperta, e di gran cuore, essa interviene proprio all'ultimo istante utile, per impedire la serie di catastrofi già in moto, e anzi convertirla in una serie di liete conclusioni. Non solo evita la vendita disastrosa, con conseguente dispersione della famiglia, e dei più cari ricordi, ma riesce a rivelare quella gente a se stessa. Tutti vivevano, qui, come celati, psicologicamente chiusi in una straordinaria incapacità ad esprimersi, a quasi a conoscersi, e a prendere posizioni e iniziative; arriva l'accorta cantante, e li mette a fronte, e li sospinge, con molti artifizi, ad aprirsi finalmente aperti e sinceri. E allora ognuno scopre che la vita non è una cosa così tetra, fastidiosa e dispettosa, ma è speranza, letizia, felicità. Questa volta amore si è fatto vivo. E Marcello e Gabriella, e Luciano e Silvia, e anche la zitella Irene, che poi non è affatto vecchia, non è affatto disprezzabile, e il cavalier Sigismondo, il dicono quello che, se se lo fossero detto prima, non sarebbero arrivati a così gravi rischi: dicono di volersi bene. Il gioco è fatto; nel castello son rientrati calore e fervore, tutti ritrovano il senso della vita: e si creeranno nuove famiglie, e Marcello capisce che non si vive soltanto per il piacere o la noia, e Luciano seguirà la sua vocazione, secondato dalla sposa, e Irene imparerà a sorridere. Caterina Elena Montechiaro può andarsene soddisfatta.

Questa commedia, fatta su motivi situazioni, battute, tipicamente, esclusivamente sceniche e teatrali, onde essa appare non tanto come un riflesso della vita, quanto come un riflesso, per dir così, di altre commedie, e di tutta una tradizione, o meglio di un repertorio, questa commedia, ad ogni modo abile, ingegnosa, piacevole e garbatamente, e con felice accortezza, svolta e condotta, ha avuto vivo successo, ha suscitato nel pubblico, specie al secondo e terzo atto,ilare curiosità e compiaciuta allegria. E bisogna poi dire ch'essa offriva a Dina Galli più che un tipo o personaggio, variate e localizzate occasioni bozzettistiche e macchiettistiche. La Galli le ha trattate con quella sua vena comica e caricaturale, cui è impossibile resistere: lepidissima, il suo fraseggio arguto, la plastica e mobilissima sua virtù rappresentativa schizzavan rapidi disegni burleschi di mirabile bravura. E risate e applausi furon unanimi e cordiali. Ad ogni fine d'atto i battimani, rinnovati più e più volte, segnavano lietamente le tappe della serata, con Dina Galli, e gli altri interpreti Marcello Giorda, la Quarez, la Gemmò, la Bardelli, Papa, Galnotti, evocando alla ribalta l'Autore, festeggiatissimo.

f. b.

* *

Stasera *Un sorriso sul mondo* si replica.

Altri due esordienti entusiasmano il pubblico di Alessandria

Alessandria, 28 dicembre.

Un pubblico imponentissimo assisteva stasera al terzo spettacolo del teatro lirico di avviamento, con la «Tosca». L'opera pucciniana ha avuto una superba interprete nella esordiente Lina Berti, di Torino, valente cantante e divinolta attrice, che ha reso il personaggio con arte vibrante e sfoggio di eccellenti mezzi vocali.

Accanto a lei ha esordito felicemente un giovane tenore, Giuseppe Bertolazzi, di Verona, exoperaio metallurgico, il quale da due anni studia a cura del Teatro Reale dell'Opera di Roma. Nelle vesti di Cavaradossi, con voce robusta, modulata e squillante negli acuti, ha riscosso vivissime approvazioni specialmente alla famosa cantata «E lucean le stelle». Ecco un altro elemento destinato a fare strada. Scarpia è stato il baritono Vincenzo Guicciardi, assai apprezzato, e così il basso Silva (Angelotti) il Pacini (sacrestano), Spagnoli (Spoletta), Ottioni i cori e l'orchestra sotto la bacchetta del M.o Santarelli.

Sullo schermo: *Carmen fra i rossi*, di E. Neville

Carmen fra i rossi è il primo film che ai nostri schermi giunga sul dramma della guerra di Spagna. Tema da epopea: e da rasentare la leggenda, aureolata d'eroismo, di sacrificio e di vittoria. La lotta contro i rossi, l'anelito di riscatto che infiamma tutto un popolo contro la barbarie: quali drammatiche ore più alte e incandescenti? Il primo gran merito di chi ha creato questo film è nell'aver affrontato un tema così nobile, e palpitante, e di una recentissima vita vissuta; e quando il cinema rinuncia a fallonerie e frivolezze, sa in brevi istanti dimostrare tutte le sue formidabili possibilità d'evocazione e di commozione. Ideatore e regista del film è Edgar Neville, giunto allo schermo dalla letteratura; negli ambienti letterari spagnoli ancor oggi è ricordato un suo volume di bizzarre, fantastiche novelle, *Attorno ed Eva*. Un suo non breve soggiorno a Hollywood gli vide affidata la versione spagnola di alcuni film di taglio, fra i quali *Carcere*, che probabilmente ricorderete; e tornato poi in Ispagna doveva partecipare, a tutte le campagne di redenzione del suo Paese. Questa sua diretta esperienza di combattente la si sente nel film, soprattutto in episodi e particolari della vita di linea, che talvolta vengono quasi a rivelare timbri di ora vissute. Attorno a questi elementi, stavo per dire a questi ricordi, il Neville ha immaginato una commovente vicenda, riducendo quella che già aveva ispirato un suo racconto, «Fronte di Madrid»; e la vicenda è di due giovani sfidanzati, separati alla vigilia delle nozze dallo scoppio della rivoluzione. Lui sarà tra i falangisti, lei sarà costretta a rimanere fra i rossi, a Madrid; e si ritroveranno nella morte, da entrambi affrontata, per la giusta causa. Fosco Giachetti in queste figure energiche, virili, sa sempre rivelarsi un ottimo attore; gli è accanto Conchita Montes, di un'intelligente, vibrante bellezza; e Juan de Landa, l'interprete di *Carcere*, disegna efficacemente un tipo di capoccia rosso, ma segretamente fedele alla falange.

m. g.

Successo di Zacconi a Venezia con l'«Apologia di Socrate»

Venezia, 28 dicembre.

Ermete Zacconi ha ottenuto stasera una nuova grande affermazione personale al nostro teatro Goldoni con l'«Apologia di Socrate» data in prima assoluta, e il dialogo di Fedona. Un pubblico foltissimo ha vivamente applaudito il grande attore.

Alla spettacolo era presente il gr. uff. Nicola De Pirro, direttore generale per il teatro, in rappresentanza del Ministro Pavolini.

La *Tosca* al Carlo Felice

Genova, 28 dicembre.

Concertata e diretta da Vittorio Gui è andata in scena questa sera al Carlo Felice la seconda opera della stagione lirica, *Tosca*, che ha avuto in Maria Caniglia una protagonista ammirabilissima e in Gugliano Masini e Apollo Granforte due altri esecutori valentissimi.

AL ROSSINI, replicandosi la visita di C. M. Pouchi «Se io fossi Podestà», Mario Ferrero, il brillante comico della compagnia della ribalta locale diretta da Mario Casaleggio, avrà stasera la sua serata in onore.

La vedova di «Gandolin» morta a Genova

Genova, 28 dicembre.

E' stata accompagnata ieri a Staglieno la salma della signora Aurelia Porcile vedova di Luigi Arnaldo Vassallo (Gandolin) e nipote di Felice Dagnino, il fervente mazziniano che del grande apostolo era stato discepolo e amico personale. Il matrimonio di Luigi Arnaldo Vassallo con Aurelia Porcile era avvenuto nel 1871: egli aveva venti anni e la sposa appena sedici. La Porcile seguì il marito a Roma, dove *Gandolin* fondò il *Capitan Fracassa* e il *Don Chisciotte*; poi tornò a Genova dove perdette il figlio e successivamente il marito, accanto ai quali è stata ora sepolta a Staglieno. Aveva 84 anni.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO. — Ore 11: Trio Chessa-Zanardelli-Carosio — 11,50: Dischi di canzoni — 12: Borsa — Dischi.

I PROGRAMMA MERIDIANO — Ore 13,15: Concerto di cultura musicale — 13,35: Dischi di canzoni — 13,40: Almanacco della fortuna.

II PROGRAMMA MERIDIANO. — Ore 13,15: Concerto per soliste e orchestra — 14: Orchestra ritmica — 14,30: Dischi di musiche e romanze.

I PROGRAMMA POMERIDIANO. — Ore 16,30: La commedia del Duello.

II PROGRAMMA POMERIDIANO. — Ore 17,10: La Roma vista Cesare e Romano - Ciclo di conferenze a concerti dell'Istituto di Studi Romani.

III PROGRAMMA POMERIDIANO — Ore 17: Dall'Accademia di Santa Cecilia: Concerto del Quartetto di Roma.

PRIMO PROGRAMMA SERALE. — Ore 19,25 (circ. 801): Segnali e servizio Giornale radio — 20,40: Radio sport — 21: Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: Concerto Sinfonico diretto dal M.o Franco Ferrara con la collaborazione del pianista Claudio Arrau — 23,15-24: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA SERALE. — Ore 19,25: Segnali e servizio (circ. 801) — 20,30: Intervallo al Circo Ilium — 20,40: Radio sport — 21: Radiocronaca di Nizza e Montecarlo — 22,45: ritrasmissione dell'orchestra di ritmi e danze — 23,15-24: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA SERALE. — Ore 19: Quartetto Cantarini — 19,30: Dischi di complessi caratteristici — 19: Orchestrina — 19,30: Dopolavoro rionale di Marina di Pisa — 20,30: Musiche di film — 21: Rivistarina di Nizza e Montecarlo — 22,45: ritrasmissione dell'orchestra di ritmi e danze — 23,15-24: Musica da ballo.

GLI SPORT

I più forti pugili del mondo

Premesso che non intendiamo compilare una graduatoria dei pugili mondiali e che intendiamo invece solo nominare i più forti in ciascuna categoria di peso tenendo calcolo delle prove fornite dagli stessi durante l'anno che sta per chiudersi, delle classifiche pubblicate nell'America del Nord, del giudizio espresso dai tecnici e dai critici sui giornali del vecchio e del nuovo mondo, da notizie ricolte da persone competenti che hanno visto gli atleti all'opera e, infine, del nostro giudizio personale.

Massimi e medio-massimi

Nella massima categoria tiene saldamente la corona di campione mondiale, se si vede, per ora, chi potrebbe togliergliela. Joe Louis. L'unico atleta che, per la classe che lo distingue, poteva sperare di battere Joe Louis è il tedesco Max Schmeling, ma ormai il grande pugilatore di Pomerania deve essere considerato fuori quadro per la conquista di un titolo mondiale essendo stato raggiunto dai limiti d'età.

In America vi sono altri pesi massimi, ma che devono essere nettamente staccati dall'attuale detentore del titolo. Essi sono Tony Galento, Bob Pastor, Lou Nova. Se non sorge perciò qualche nuovo astro nel firmamento pugilistico dei grossi calibri, gli organizzatori di oltre Oceano si troveranno in un bel imbarazzo se vorranno mobilitare i grandi pubblici con un incontro in cui «Joe» possa mettere in palio il suo trofeo con una sia pur piccola probabilità di perderlo, in un incontro cioè che con l'incognita del suo risultato possa imporsi come un grande avvenimento sportivo.

Nei medio-massimi il migliore in questo momento ed al quale gran parte dell'America del Nord riconosce il titolo di campioni del mondo è Billy Conn che ha come più diretto rivale un pugile di origine italiana: Melio Bettina, che è preferito allo stesso Conn nello Stato di New York.

In Europa devono essere considerati due forti medio-massimi gli inglesi Len Harvey e Jack Mc. Avoy e il tedesco Adolph Heuser, ma, se la guerra non avrà fine di questi tre medio-massimi europei non si può tener calcolo per le competizioni mondiali.

Medi e medio-leggeri

Tre superbi pesi medi sono alla testa del pugilato mondiale e tra di essi c'è da prevedere una lotta senza quartiere nel prossimo anno. Essi sono: Al Hostak, Fred Apostoli, altro pugilatore di origine italiana e Caferino Garcia, l'ex campione del mondo Solly Krieger, riconosciuto dalla Commissione di Boxe dello Stato di New York, ha dovuto cedere il passo a questi tre poderosi atleti. In Europa, sparito dalla scena Marcel Thil, i più forti pesi medi del momento possono essere considerati il greco Anton Cristoforidis e il tedesco Erich Seeling, ma non crediamo che possano competere, con speranza di vittoria con la tripletta di «assi» sopra nominata. Nell'America del Nord vi sono, del resto, altri ottimi pesi medi come Ken Overlin, Walter Woods e Ben Brown che non ha ancora ventitrè anni e che deve perciò essere considerato un serio aspirante al titolo mondiale in un prossimo avvenire.

Nei medio-leggeri non si è trovato ancora l'atleta capace di detronizzare Henry Armstrong che perciò detiene ancora il titolo. Tra gli inseguitori americani oltre ai già noti Fritsie Zivic e Pedro Montanez, si sono molto avvicinati alle prime piazze Davey Day e Charley Burley. Il primo vinciture nel 1937, quando era peso leggero, di Enrico Venturi e il secondo vincitore di Zivic. In questa categoria vi sono tre atleti anche in Europa che potrebbero dire la loro forte parola se fossero opposti al capillato del nord America. Essi sono Marcel Cerdan, attuale detentore del titolo europeo, il nostro Kid Frattini, che dello stesso è lo sfidante ufficiale e il campione inglese Ernie Roderick. Anzi Kid Frattini durante la sua permanenza in America ha già chiaramente dimostrato di essere molto vicino ai migliori americani e su queste sono d'accordo anche i tecnici d'oltre oceano.

Henry Armstrong che detiene il titolo mondiale anche di questa categoria potendo rientrare nei limiti di peso della stessa, è stato battuto ultimamente in un incontro ufficiale da Lou Ambers, un pugile di origine italiana che da tempo mirava a sostituire Armstrong e con il quale si era già incontrato, senza però riuscire a spuntarla, nell'agosto del 1938. Con Lou Ambers, Enrico Venturi, pareggiò nel 1937. Tra i migliori americani di questa categoria nominiamo Sammy Angott e Tippy Larkin.

In questa categoria non militano l'elevatissima classe di Lou Ambers, abbiamo anche noi, oltre a E. Venturi, un pugile che è il miglior peso leggero d'Europa e che ha tutto il diritto di aspirare ad un primato mondiale: Aldo Spoldi. Vedremo, o meglio, vedranno gli sportivi degli Stati Uniti durante il 1940 Spoldi e Ambers di fronte? Si ripeterà, come già avvenne nel 1934, tra Spoldi e Ambers, il duello allora ingaggiato tra Locatelli e Canzoneri, ossia tra due pugili uno italiano e l'altro italo-americano per un primato mondiale?

Nei pesi piuma il detentore del titolo è Joly Archibald che ha spodestato Leo Rodak. I più forti pugili di questa categoria, oltre a questi due sono Pete Scalzo, Simon Chavez, Dave Castilloux e Harry Jeffre. In Europa detiene il titolo del vecchio continente il romeno Popesco, che dovrà battersi con il nostro Abbruciati e l'inglese Johnny Cusick.

Gallo e mosca

Il detentore del titolo mondiale del «gallo» è il portoricano Sixto Escobar. Gli sono diretti rivali in America Georgie Pace e Lou Salica, già battuto da Escobar.

In Europa detiene il titolo continentale Gino Cattaneo che l'ha recentemente conquistato battendo a Berlino il tedesco Ernst Weiss. Nella rassegna non vanno dimenticati i due ex campioni del mondo dei pesi mosca, passati alla categoria superiore, Benny Lynch e Peter Kane nonchè l'altro inglese Johnny King.

Il titolo dei mosca è vacante dopo che Lynch e Kane hanno dovuto rinunciare al titolo perchè nell'impossibilità di restare nei limiti di peso della categoria e attualmente i candidati al primato mondiale dei mosca sono Enrico Urbinati, campione d'Europa e Little Dado. Il nostro campione sta appunto attendendo di partire per gli Stati Uniti dove avverrà il grande incontro. Che sia proprio il piccolo Urbinati il secondo italiano capace di portare in Italia un titolo mondiale? Egli ha tutte le qualità per compiere la difficilissima impresa. In America vi sono altri forti pesi mosca come Small Montana, Jackie Jurich e Paddy Ryan e perciò Urbinati, qualora riuscisse a spuntarla su Dado, avrebbe non chi lavorare.

Da questa breve rassegna risulta che i pugili italiani sono molto in vista in alcune categorie, nella graduatoria dei valori mondiali e che Urbinati e Spoldi debbono essere considerati dei seri pretendenti al titolo mondiale delle rispettive categorie di peso.

Carlo Volpi

Numerosi incontri pugilistici per i titoli nazionali

Roma, 28 dicembre.

Nella recente riunione della Commissione Tecnica della F.P.I. è stato deciso di far svolgere per il campionato d'Italia pesi piuma, i seguenti incontri di selezione: Anastasi-Savo; Teragni contro il vincitore dell'incontro Anastasi-Savo; Matta contro il vincitore dell'incontro precedente.

Entro il 21 marzo il titolo di campione d'Italia pesi gallo dovrà essere disputato fra i pugili Cattaneo e Secchi. Alla stessa data e non dopo dovrà effettuarsi l'incontro Abruciati-Bondavalli per il titolo di campione d'Italia pesi piuma, l'incontro Romeo-Spoldi per l'assegnazione del titolo di campione d'Italia pesi leggeri e l'incontro Oldoini-Casadei per l'aggiudicazione del titolo di campione d'Italia pesi medio-massimi.

Kid Frattini è stato dichiarato decaduto dal titolo di campione d'Italia pesi medi e il titolo stesso è stato messo in competizione fra i pugili Frattini, Venturi V., Locatelli e Devana. D'ufficio sono state decise le seguenti semifinali, che dovranno svolgersi entro il 21 marzo: Locatelli-Kid Frattini e Devana-Venturi Vittorio.

Per la designazione dello sfidante ufficiale del campione d'Italia pesi massimi De Leo, la C. T. ha stabilito un incontro tra i pugili Merlo Preciso, di Torino, e Annibaldi, di Roma, valevole quale semi-finale per la disputa del campionato d'Italia pesi massimi. L'incontro dovrà effettuarsi non oltre il 21 gennaio.

Le disposizioni del D.D.S.

Roma, 28 dicembre.

Il D.D.S. ha lasciato in sospeso l'omologazione della partita di «Coppa Italia» Triestina-Lazio, in attesa del parere tecnico chiesto al C.I.T.A. su reclamo aperto dalla Triestina.

Per il contegno scorretto del pubblico durante l'incontro Triestina-Lazio, la Triestina è stata multata di mille lire. Il giocatore Tosolini, della Triestina, è stato squalificato per due giornate.

A seguito dei risultati delle gare dei sedicesimi di finale sono state qualificate per gli ottavi di finale di «Coppa Italia» le seguenti società: Roma, Torino, Milano, Juventus, Modena, Bologna, Fiorentina, Genova, Napoli, Venezia, Bari, vincente Triestina-Lazio, vincente Fiumana-Liguria, Brescia, Siena, Macerata.

Gli allenamenti calcistici

TORINO: Un tempo solo di gioco, di circa 40 minuti. Lavoro leggerissimo sostenuto dalla prima squadra, al completo, contro la formazione degli allievi granata. Era presente anche Marchini, che domenica, nella partita milanese di Coppa Italia, aveva dovuto restare a riposo causa un lieve attacco di febbre. Lo schieramento era il seguente: Olivieri; Piacentini, Ferrero; Gallea, Allasio, Balbi; Borrini, Baldi, Micheletti, Peloso, Capri. Il suo è stato abbastanza vivace ed ha dimostrato che la signorina si trova in buone condizioni.

JUVENTUS: Anche i bianco-neri hanno giocato un tempo, che si è protratto per 50 minuti. Mancavano Varglien II e Bellini. Il primo è stato tenuto a riposo per sempre misura precauzionale, il secondo che non ha giocato domenica a Biella causa un attacco sotto l'ascella, ha sostenuto del lavoro atletico. Al centro della mediana figurava così Viani I, il quale ha mostrato di aver già raggiunto un discreto grado di forma. Il posto di Bellini all'ala sinistra era tenuto da Tomasi. I due assenti di ieri saranno sicuramente in campo contro il Venezia. La formazione juventina vera perciò la seguente: Rodolfi; Foni, Rava; Depetrini, Viani I, Varglien I, Ilo, Borel, Gabetto, Capocasale, Tomasi. Da squadra allenatrice funzionerà quella delle riserve. Qualche buona combinazione e tre goal: di Tomasi, Borel II e Capocasale.

GENOVA: Il Genova ha disputato un due tempi di mezz'ora ciascuno contro le proprie riserve, chiudendo vittoriosamente in vantaggio per 4-2. Nelle riserve ha giocato Cevenini che col Genoa giocherà definitivamente in Genova.

Lo Stadiul Roman pareggia col Guf Parma per 3-3

Parma, 28 dicembre.

L'incontro è stato vivace ed incerto sino alla fine. I goliardi parmensi nel primo tempo hanno attaccato maggiormente senza riuscire a realizzare, nonostante fossero loro accordati due calci franchi. Nella ripresa i romeni, con gioco più energico, sono riusciti a realizzare all'11' con Nicolau, senza trasformare.

Superata la crisi i parmensi si sono riavuti e sono partiti all'attacco, riuscendo a pareggiare al 38', con un calcio franco di Costa, dopo aver sbagliato poco prima un altro calcio con Mazzotti. Arbitro Bettella di Padova.

Carles avversario di Romanoni nella finale di Barcellona

Barcellona, 28 dicembre.

Oggi si è giocata soltanto una partita del torneo internazionale tennis. Nella semifinale singolare Carles, contrariamente alle previsioni, ha avuto ragione del campione catalano Castella, per 2-6, 7-5, 6-4, 1-6, 6-3, ed ha acquistato il diritto di battersi in finale con Romanoni.

Bollettino della neve

Sestriere cm.	12	Mentone cm.	120
Limone	70	Cervinia-Breuil	25
Montegrappa	85	Bardonecchia	25
Salice d'Ulzio	15	Passo Tonale	60
Passo di Legno	25	P. S.Bernardo	150
Cortina	40	Dobbiaco	45
Mad. Campiglio	50	Tarvisio	27
Abetone	60	Ortisei	90

Il gioielliere scomparso

Le indagini sul tragico enigma

Piacenza, 28 dicembre.

Il tragico e misterioso fatto in cui la vigilia di Natale è scomparso il noto gioielliere Edmondo Aviotti, di Valenza, e del quale è pure stato protagonista Luigi Briccoli, di 22 anni, esercente una oreficeria centrale di Piacenza, ha suscitato viva impressione. Si era sparsa oggi la voce del rinvenimento del cadavere dell'Aviotti in Comune di Maleo, ma la notizia è risultata falsa. Si stanno facendo ricerche e sondaggi nei terreni golenali colmi d'acqua nei pressi dell'argine dove è stata rinvenuta l'automob

CRONACA CITTADINA

Orari ferroviari di emergenza

Molti treni e poche comunicazioni sulla Torino - Milano

All'inizio della scorsa estate, in una serie di articoli, avevamo analizzate le comunicazioni ferroviarie di Torino formulando numerose proposte, taluna delle quali ebbe un inizio di attuazione sin dal 1° agosto.

Ma avvenne a fin di agosto quel che avvenne, e del roseo programma non fu più possibile parlare.

Numerosi treni furono soppressi a partire dal 4 settembre: quasi tutte le littorine, in ragione della loro alimentazione a nafta; e buona parte dei rapidi a vapore, in ragione del loro elevato costo in rapporto alla minore universalità di sfruttamento. Il resto dell'orario rimase in piedi com'era, in toletta estiva, senza potersi troppo preoccupare delle coincidenze così scombussolate.

Essere logici

Bastarono però poche settimane di rallentata tensione nello stato di emergenza interno, e di accentuato ritmo dei traffici e degli affari, tutti confluenti sulla ferrovia dopo il fermo delle automobili, per palesare l'insufficienza e l'inorganicità del servizio ferroviario residuo; cosicchè l'orario 15 maggio '39 venne quasi integralmente ripristinato, con pochissime varianti, e soltanto con la perdita di qualche littorina e di qualche rapido: e la situazione perdura. I pochi assenti, tuttavia, sono quasi tutti tra quei treni che molto gioverebbero a caratterizzare la logicità di un orario in un periodo doppiamente bisognoso di buone e rapide comunicazioni e di ragionevoli coincidenze, specialmente sulle medie e lunghe distanze; e per la stagione, e per la speciale situazione automobilistica che, malgrado la ripartura della circolazione, non può di regola permettere gli abituali spostamenti in un raggio ampio.

Non riterremmo conveniente, in questi momenti, auspicare un aumento nel numero assoluto dei treni: ai lettori che ci hanno espresso questo voto, ricordiamo che in nessuna nazione europea il servizio ferroviario ha mantenuto una mole ed una regolarità di funzionamento paragonabili a quelle italiane. Crediamo invece che molto utilmente l'iniziativa dell'Amministrazione potrebbe volgersi ad un riesame organico e completo dell'intero orario — almeno per la zona d'influenza dei traffici torinesi — rimpastando, con lo stesso o minor numero complessivo di treni, un complesso di servizi nuovi, improntati alle attuali esigenze. Non più, insomma, un orario di emergenza, sotto la quale voce può giustificarsi la permanenza di un vecchio orario già inizialmente non tra i più felici, semplicemente decimato in alcune comunicazioni, fermo senza adeguamento le collaterali superstiti — ma un nuovo orario normalizzato e, con l'occasione, modernizzato.

Per uscire dal vago e dal generico di questi nostri appunti, ecco i pronti ad esemplificare con qualche concreto rilievo, che si auguriamo venga tenuto presente quanto meno per l'orario primaverile, sulle linee pienamente più importanti.

La Torino-Milano-Venezia anzitutto, spina dorsale della rete settentrionale.

Sulla Torino-Milano circolano 7 coppie di diretti, più due littorine rapide, più alcuni « accelerati » che malgrado il loro curioso nome non servono che per il traffico vicinale, esclusa qualunque comunicazione importante. Molti forse troppi diretti a vapore; e tuttavia, in pratica, insufficienti ai bisogni. Vediamo infatti quale scelta si presenti al cittadino torinese che si metta in viaggio.

Povertà di scelta

Il primo treno, il diretto di schiette tendenze antelucane delle 5,20, se i treni avessero il coraggio delle proprie opinioni rinuncerebbe subito la sua bonaria qualifica: sta in viaggio circa tre ore per raggiungere Milano, fermando ad ogni cantonata; e giunto a destinazione alle 8,12 — troppo presto per gli affari, quando la successiva littorina, partendo quasi due ore dopo, per poco non l'acchiappa col suo ottimo arrivo alle 8,44 — questo primo infelice treno-tartaruga non trova in prosecuzione per la linea di Venezia neppure un mediocre accelerato. Il primo treno utile per Milano è dunque la littorina delle 7: ma la notizia è così largamente risaputa, che si trova posto, a Porta Susa, è un problema. Tuttavia anche questo rapido muore a Milano, per l'avvenuta soppressione della sua prosecuzione da Milano (part. 8,50) a Venezia (arr. 11,53). Sicchè oggi il *primo* treno da Torino per Brescia, Verona o Venezia è il diretto delle 7,15 — che sino a Milano (arr. 9,32) è un tardivo e superfluo duplicato della littorina precedente; ed oltre è un duplicato della... diligenza, impiegando fino alle 14,32 per raggiungere Venezia. Ma in fatto di « posapiano » è battuto dal successivo terzo treno, in partenza da Torino alle 9,10, il quale, per chiamarsi « direttissimo » e compiendo le stesse fermate sentimentali, impiega, chissà perchè, una ventina di minuti in più per giungere a Milano, consumando l'intera mattinata, sicchè per gli uomini d'affari è inesistente.

Concludendo: le comunicazioni mattutine utili Torino-Milano si riducono in sostanza ad una littorina; e quelle Torino-Venezia a zero, invadendo largamente il pomeriggio.

Con Venezia avevamo l'estate scorsa almeno una buona comunicazione meridiana: goduta la mattina a Torino, si partiva col rapido da Porta Susa alle 11,46, giungendo a Verona alle 15,40 e da Venezia alle 17,46, con una parte ancora del pomeriggio a disposizione. Ma il tratto Torino-Milano è stato soppresso: ed ora, partendo alle 12,06, arriviamo a Venezia alle 20,12, dopo un'ora e 11' di sosta a Milano!

Manca una comunicazione celere di primo pomeriggio Torino-Milano: col diretto (per modo di dire) delle 14,57 non si è in piazza del Duomo prima delle 18. Chi non apprezzerebbe una littorina che partendo da Porta Susa verso le 13,30 giungesse a Milano verso le 15? Per contro, una littorina rapida e un diretto si inseguono tra le 18 e le 18,30: e un altro diretto che non ha fretta, alle 21,16, chiude la serie giungendo a Milano a mezzanotte. Come copricapo, per una città come Torino, pare veramente un po' troppo patriarcale. Una partenza ritardata di un'ora in questa comunicazione (in gran parte recuperabile lungo il percorso) sarebbe sommamente gradita, a parziale compenso della soppressa littorina serale.

Al. Far.

La radiotrasmissione del grande evento romano

Con profonda fierezza di italiani e di cattolici i torinesi hanno ascoltato fervidamente la radiotrasmissione del memorabile incontro al Quirinale tra Sua Santità Papa Pio XII e le Loro Maestà il Re Imperatore e la Regina Imperatrice. L'ampia descrizione delle diverse fasi dell'eccezionale avvenimento è stata attentamente seguita e integrata dalla commossa partecipazione nelle case private, negli uffici pubblici, e, con uno speciale fervore, negli istituti religiosi cittadini, primi fra tutti la Casa Madre dei Salesiani e la Piccola Casa della Divina Provvidenza, alla comunità delle quali, riunite al completo intorno ai radiotrasmettitori, nulla è andato perduto della edificante bellezza della storica ora.

I prelati torinesi

presenti alla storico incontro

Al corteo papale che accompagnò stamane il Sommo Pontefice nella Sua visita al Quirinale hanno partecipato i Prelati piemontesi mons. Federico Callori di Vignale, primo Cameriere segreto partecipante di Sua Santità, e mons. Pietro Boccia, segretario del Cardinale Luigi Maglione. All'ingresso del Re e dei Sovrani nella Cappella Sistina al Quirinale erano presenti, col cappellano maggiore mons. Beccaria, i torinesi mons. Giuseppe Gariglio, cappellano di Corte, il can. Paolo Brusa, custode della SS. Sindone.

Un quadro del Veronese

valutato prima un milione poi 113 mila lire

Tra Giuseppe Angelo Colletti ed il cav. Andrea Alemanno era intervenuta anni addietro una convenzione in virtù della quale quest'ultimo accedeva corrispose al primo, quale compenso di certe sue prestazioni, la percentuale del 10% sul ricavato della vendita del celebre dipinto « Mosè salvato dalle acque » attribuito al famoso pittore Pietro Vallari detto il Veronese, dipinto che l'Alemanno aveva acquistato dalla contessa De Cardenas di Varagnio. Sosteneva il Colletti che il quadro era stato stimato di ben mille lire ed un milione e duecentomila lire. Non rimaneva fra le parti in definitiva se non la cerchia della controversia. Il Colletti faceva ricorso al codice Zanardelli dichiarando a prova che il cav. Alemanno nel 1930 e negli anni successivi, prima di lasciare la nostra città e l'Italia per recarsi in Transvaal, aveva trattato con varie persone le quali gli avevano offerto per la vendita del celebre dipinto ben 750.000 lire, chi persino 1 milione e 200.000 lire, offerte tutte respinte dal possessore del quadro in quanto questi sosteneva che il quadro valeva molto di più e che egli voleva riscuotere almeno tre milioni. Il convenuto negava quanto affermato dal Colletti pure ammettendo di avergli promesso il 10% su quanto avesse realizzato dalla vendita del dipinto qualora fosse venuto nel diviseamento di vendere.

— Sennonchè il quadro — soggiungeva — non è ancora stato venduto.

Con una prima sentenza la Sezione quinta del nostro Tribunale presieduta dal comm. Luigi Clerici, est. il Giudice cav. Agliotti ammetteva le prove deferite dalle parti. Furono sentiti vari testimoni fra cui il pittore Pietro Carlo Arrigoni ma le loro deposizioni non chiarirono molto la faccenda per cui il Tribunale con sentenza di ieri, visti gli atti, ritenendo ogni ulteriore istruttoria superflua e quanto era guerra da una sentenza del 1935 attribuì, in mancanza di altre prove, al Colletti il valore di 113.686 condannando conseguentemente il cav. Andrea Alemanno a versare al Colletti la somma di L. 11.368,60 con gli interessi dalla giudiziale domanda oltre al pagamento delle spese liquidate in lire 4653 ed oltre a quelle prenotate a debito essendo stato ammesso il Colletti al beneficio della gratuita difesa.

I contrabbandieri di valuta

Le vicende del guantaio

Ci corrispondono da Roma che quel tale Gaetano Lurlaro, sorpreso sotto la galleria del Frejus mentre recava di contrabbando 182 mila lire in franchi, coperti con coperture industriali guantaria. Molti mesi fa era emigrato nell'America del Nord dove si era dedicato con profitto a questa industria. In America si era sposato ed ebbe alcune figliuole, due delle quali attualmente risiedono a Napoli presso una vecchia parente in via delle Vergini, mentre la moglie con le altre figliuole risiede in Francia ove il Lurlaro si recava periodicamente e dove, coadiuvato da un fratello, continuava a occuparsi di fabbricazione di guanti. Da otto anni, data la sua qualità di commerciante, era munito di regolare passaporto. Dodici giorni fa egli lo si trovava a Napoli ove tornava stabilmente.

« Il Cavallino Bianco » nelle aule della Giustizia

Il 17 agosto scorso l'ispettore dell'Ufficio per la tutela della proprietà industriale Pietro Ferrari aveva sentore che nel ristorante « Al Cavallino Bianco, di proprietà di Francesco Bruno, abitualmente alla richiesta di acqua minerale Bognanco veniva servita un prodotto similare, si faceva accompagnare nel locale da un garzone il F. S. e domandato un quarto di vino ed una bottiglia di acqua minerale Bognanco si vedeva invece servito del cameriere Giuseppe Icalli una bottiglia di acqua minerale Borgofranco. Allorchè il cameriere portò il conto, l'acqua minerale servita risultò Bognanco ed il prezzo segnato in lire 4,50. Spiegarono il cameriere non seppe darne e quanto mai confuso e sconcertato si mostrò il Brida per quanto accaduto per colpa del cameriere. Il Brida ed il cameriere venivano rinviati al giudizio del nostro Tribunale per rispondere di frode in commercio. Sono stati condannati l'uno ad 1 lire 200 di multa ed il Brida a lire 500 con l'interdizione dal commercio per un mese, oltre ai danni alla Parte Civile da liquidarsi in separata sede ed alle spese di costituzione e di rappresentanza in lire 600. Contro la sentenza è stato interposto appello.

La soluzione di una vertenza fra periti calligrafi

Nel corso di un procedimento riguardante una cessità, il prof. Ugo Pasquazzi, nominato perito d'ufficio, aveva nella sua relazione peritale espresso degli apprezzamenti nei confronti di una perizia di parte stesa dal prof. Salvatore Vitali. Il quale richiamandosi non nella sua dignità professionale, sporgeva querela per diffamazione contro il Pasquazzi. Ieri davanti alla seconda sezione del nostro Tribunale il processo sennonchè la vertenza è stata ampiamente conosciuta, avendo il prof. Pasquazzi dimostrato che gli apprezzamenti da lui espressi sull'opera peritale del professore Vitali avevano significato puramente polemico senza alcuna intenzione di ledere la reputazione e la probità del prof. Vitali nell'esplicazione della sua attività di perito calligrafo.

Quasi come nell'affare del Walteau

Chi non ha in casa il quadro antico? E chi, avendolo, non lo ritiene per lo meno un Tiziano? A sentire i proprietari di tele antiche, la produzione del grande Veneto è per lo meno triplicata. Questa radicata convinzione era pure nel cervello del cav. Marino R., abitante in Borgo Po, in una villetta di sua proprietà. Egli riteneva un Tiziano la tela, rappresentante una figura mitologica muliebre, grande al naturale, che pendeva da una parete del suo salotto. Per sentirsi dire ragione, il cavaliere portò un giorno in presenza di un vecchio amico pittore, il prof. Romolo B. Quezzi, facendo rilevare al cav. Marino R. il cattivo stato in cui si trovava la tela, la quale parte annerita dal tempo, gli propose di restaurarla in modo tale da farne risaltare tutti i pregi di disegno e di colore. Il « Tiziano » passò così nello studio del pittore. Quale processo di restauro il Romolo B. abbia impiegato non ci è dato sapere. Il fatto si è che pochi giorni dopo il cav. Marino R. capitato improvvisamente nello studio del l'amico, trovò che la figura « Nuvolaccia » era impallidita e che una mano di essa era pressochè scomparsa sotto l'azione di acidi o altri intrugli. Fra i due ebbe luogo una seria discussione. Come può valersi rifertrono in presenza del Commissario del rione, il cav. Marino R. insultò il vecchio amico colpendo la sua onorabilità professionale, e, dopo averlo malmenato a parole, passò ai fatti. Il proprietario del « Tiziano » ricorse al Commissariato per sporgere denuncia. Ma il funzionario di servizio, chiamati i due ex-amici, riuscì a comporre la vertenza, tanto più che un perito, reso intenditore, portato in presenza del quadro, dichiarò che il Tiziano non si poteva assolutamente parlare. La tela, assai vecchia, può sembrare tutt'al più alla fine del '600. Davanti alla « cruda » di scarso valore i due ex-amici si riconciliarono.

Il Federale tra le maestranze di due fabbriche

Due stabilimenti industriali sono stati visitati ieri mattina dal Segretario Federale che si è intrattenuto con le masse lavoratrici che gli hanno detto il loro profondo amore per il Duce ed il loro fedele attaccamento al Regime. La prima fabbrica visitata è stata la SAIT ove il Gerarca è stato ricevuto dal cav. del Lavoro Reda e dai direttori Triel e Converso che lo hanno guidato attraverso i vari reparti in cui lavorano circa 350 operai. Il Gerarca nella sua visita si è molto compiaciuto per i servizi sociali che sono stati disposti nello stabilimento e particolarmente per la istituzione del Nido d'infanzia e del vasto refettorio.

Poco dopo il Federale raggiungeva la grande fabbrica F.R.A.M. ove ad attenderlo si trovava l'ingegnere Pelliciotti che è stato il fondatore e l'animatore di questa industria in cui lavorano attualmente 160 operai. Anche così il Federale ha visitato tutti i reparti ed ha assistito ai vari generi di lavorazioni che vengono compiute con imponenti macchine.

In entrambe le fabbriche visitate il Federale ha parlato alle maestranze esaltando la feconda pace dell'Italia la cui gente è tutta protesa verso le mète gloriose che il Duce indica per la maggior grandezza della Patria.

Importanti relazioni al Congresso di ostetricia

Particolarmente intensa di lavori è stata, ieri, la seconda giornata del Congresso nazionale di Ostetricia e Ginecologia. Un tema di particolare interesse, quello delle cure ormoniche ovariche, è stato ottimamente trattato dal prof. Maurizio, di Sassari, il quale ha messo a punto lo stato attuale della questione. Pur rilevando quanto diversa sia la possibilità funzionale dell'ovaio chimico e, cioè degli ormoni ovarici di sostituzione, in confronto di quella dell'ovaio vivo, il relatore ha mostrato come, la ormonoterapia ovarica sia sovente portatrice di benefici effetti favorendo in molti casi le possibilità concezionali.

Sull'argomento hanno svolto comunicazioni i professori Borsetti, Porcaro, Sassi, Flores, Sannicandro, Voglino, Migliavacca, Delle Piane e Spoto; mentre in sede di Piane e Spoto;

La seduta pomeridiana è stata dedicata all'applicazione della scienza radiologica alla ginecologia ed all'ostetricia con dotte relazioni dei professori Bertini, di Milano; Quinto, di Bologna, e Robecchi, di Torino. Il Robecchi ha messo in chiara evidenza l'importanza dell'indagine radiologica nella sterilità femminile.

Il Ministro delle Finanze

Ieri sera, alle 21,40, è partito per Roma il Ministro delle Finanze Thaon di Revel.

Lo squadrista Falletti nominato vice-Federale

Luigi Brignone Vice-segretario del Fascio di Torino - Mario Sarasino nel Direttorio

Su mia proposta, in sostituzione del fascista ass. Carlo Botta, caduto nell'adempimento del suo dovere di Gerarca, S. E. il Segretario del P. N. F. ha nominato Vice-Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino il fascista Sergio Falletti di Pietro, iscritto al P. N. F. dal 20 maggio 1919 (classe 1899), squadrista, tenente degli arditi, ex combattente della Grande Guerra, decorato della Croce di Guerra, concessionario agricolo, Vice-Segretario del Fascio di Torino.

Alla carica di Vice-Segretario del Fascio di Torino ho quindi chiamato il fascista rag. Luigi Brignone fu Francesco, iscritto al P. N. F. dal 5 novembre 1920 (classe 1888), squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, tenente degli alpini, ex-combattente, mutilato della Grande Guerra, decorato della Croce di Guerra, impiegato.

Il fascista Francesco Manzone ha chiesto di essere avvicendato nella carica di componente il Direttorio del Fascio di Torino. Ho nominato in sua sostituzione il fascista Mario Sarasino fu Alessandro, iscritto al P. N. F. dal 3 maggio 1919 (classe 1901), ferito per la Rivoluzione, squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, ardito volontario della Grande Guerra, bancario.

IL SEGRETARIO FEDERALE:
FIERO GAZZOTTI.

Con la più viva simpatia i fascisti torinesi salutano il camerata Sergio Falletti nuovo prezioso collaboratore del Federale chiamato a succedere al compianto camerata Carlo Botta, caduto nell'adempimento del suo dovere di gerarca. Il nuovo Vice Segretario Federale, che si affianca al camerata Pacchiano, è conosciutissimo dalle Camicie Nere torinesi ed essenzialmente dagli squadristi ai quali egli è legato da vincoli fraterni, ed i più anziani, le ore della squadra. Con pari simpatia è salutato il nuovo Vice Segretario del Fascio di Torino Luigi Brignone, squadrista anch'egli, mutilato di guerra, e già provato in molti incarichi gerarchici di responsabilità, come pure il camerata fascista Mario Sarasino nominato componente del Fascio di Torino. A tutti, i più vivi cameratteschi auguri di buon lavoro.

Cavalli imbizzariti. — Intento ad attaccare un cavallo ad un carro in servizio municipale Giovanni Fassino, abitante in via Cigna 18, veniva colpito lateralmente indiscriminatamente da due cavalli imbizzariti, venendo portato al vicino ospedale Maria Vittoria ove il giudicato guarirà in 20 giorni.

Istituto di Cultura Fascista

Visita al « Covo »

La Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista, associandosi all'iniziativa promossa dalla Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino, rinvia al giorno 21 gennaio XVIII la visita al « Covo » di via Paolo da Cannobio già organizzata per il giorno 7 gennaio. Si informano quanti già avevano inviato la loro adesione, che la stessa può essere confermata per la nuova data stabilita.

Il magg. Magliari-Galante

sulla mobilitazione civile

Ieri sera ha avuto luogo nel Teatro di Palazzo Lascaris la seconda conversazione del ciclo su « La preparazione alla guerra totale », organizzata dalla Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista.

Il tema della conversazione di ieri sera, « La mobilitazione civile », è stato efficacemente illustrato dal maggiore di S. M. Luigi Magliari-Galante dell'Istituto Superiore di Guerra. Alla manifestazione che ha avuto inizio con il saluto al Duce ordinato dal rappresentante del Segretario Federale, erano presenti o rappresentate le massime Autorità e Gerarchie ed un folto pubblico. Al termine della una interessante e documentata esposizione sono stati tributati all'oratore calorosi applausi.

Anche senza carne

soddisferete i vostri commensali presentando pesce e verdure lessate accomodati con gustosa gelatina limpida e ghiottamente profumata. La preparerete in pochi minuti, senza dubbi per la riuscita, usando

IDEAL
Gelatina di Manzo

Nelle drogherie-Salumi-Alimentari
Ripetiamo: I - de - al
Rebaudengo, via Payron 6 - Torino

F.lli NICOLA

via Roma 3 ang. Principe Amedeo
Articoli utili per regalo
La migliore biancheria per signora, per uomo e per la casa.

SCIATORI - SCIATRICI da RAMELLA

Stoffe speciali in tinte esclusive.
S. Franc. d'Assisi 15 ang. M. Pisto

RISTORANTE DOGANA VECCHIA

Via Corte d'Appello 4 - Tel. 51-963
Gran cenone Danze. Prenotatevi!

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: (Ca Gavia: ore 21,15) « Più Bernardo di così » di O. Gardini.
ALFIERI: (Ca Dina Galli): ore 21,15 « Un sorriso sul Mondo » di Piero Mazzolotti.
TEATRO DI TORINO (Stagione sinfonica pubblica dell'EIAR): Ore 21: IV Concerto diretto dal M.o Franco Ferrara.
ROSSINI: 21,15: « Se fossi podestà! »
GAFFE: Ca Riv, Testa con Margarita Del Plata: ore 17 e ore 21,30: « Cose che si dicono » di Ripp e Bel Ami.

Al CIRCOLO IMPERIALE

Piazza S. Carlo 1
sono aperte le prenotazioni per il tradizionale
CENONE DI SAN SILVESTRO
Ricchissimi doni agli intervenuti.
Prenotate i tavoli: Tel. 46-819.
Dal 31 debutto *Orchestra Picrotti.*

ALBERGO PALAZZO TORINO

Nei nuovi grandiosi Saloni delle Feste, gala notte di S. Silvestro
« Sotto lo Zodiaco »
Gran pranzo di gala, eleganza, ballo, attrazioni, doni. *Prenotare.*

Danze DE LAUDE Danze
CENONE DI S. SILVESTRO
Prenotatevi al 45810
Di rigore abito da sera

DANZE ROSSI

Via 2 Gennaio 6 ang. via Roma
Ogni giorno, 17 e 21. *Orch. Mistici.*
Prenotarsi Veglione S. Silvestro

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Carmen fra i rossi» F. Gianchetti, Conchita Montes, J. de Landa.
AMBROSIO: «Sei bambine e il Perseo di Fuzzino con Augusto di Giovanni, la
CORSO: « Io vedi come sei? » comico sino con Macario e Franca Clerici.
AUGUSTUS: Il sequestratore, Robinson.
CHIARELLA: Principessa della corazza. Sulla scena: Comp. Dolfi-Verdina.
BALEO: « Katia » Danielle Darrieux.
IDEAL: « Ballo al Castello » (A. Valli); Orchestra Cubana Fady e Varietà.
STATUTO: « Orione in rivolta » con George Arliss, a colori e a colori.
ALFI «Anna Messina» Ultimo giorno.
NAZIONALE: Vacanze d'amore, Regers
MAFFEI: «Figlia di Broadway» e Riv.
MASSIMO: Ultimatum di mezzanotte, Richard Cromwell, Noah Beery. Ultime.
ELISEO: « Magazzini sole » P. Darrieux
COLOSSEO: « Grandi Bazaars » L. I.
TORINESE: Grandi Bazaars. De Sica
C. ALBERTO: La canzone del Danubio
V. VENETO: Sorelle Corte Gran Kan
ADUA: « Capitan Jim » e Varietà.
REGINA: « La mia canzone al vento »
IMPERIALE: « Il segreto del Tibet »
SOCIALE: «Spionaggio, Greta Nissen.
RADIUM: La mia canzone al vento, Yar.
PIEMONTE: «Francesco la, Fernandel.
PRINCIPE: Marchese Ricotta Wally.
SAVOIA: Sogno di Butterfly, Cebotari
REX: « Delitto » ultimo giorno). Da domani: « Frenesia ».

Oggi all'AMBROSIO
SEI BAMBINE E IL PERSEO

Sullo sfondo magico della Firenze medicea, *Benvenuto Cellini*, artista prodigioso, genio del Rinascimento, rivive in
SEI BAMBINE E IL PERSEO
il più commosso, umano, delicato episodio della sua turbinosa esistenza.
SEI BAMBINE E IL PERSEO
è stato ispirato a *Giovacchino Forzano* da un capitolo della « Vita » del Cellini. E' un film di prod. Paramount, interpretato da *Anguslo di Giovanni, Elena Zareschi, Manlio Mannozzi, Esel. Tiercam.*

Si dice sempre

che il pubblico è stanco delle solite commedie, sazio dei soliti « gialli », annoiato dei soliti drammi e che vuole qualcosa di meglio.

Che cosa?

Vuole uno spettacolo come
FRENESIA
che offerra l'attenzione, svaglia il brivido, diverte, soddisfa!
FRENESIA
interpretato da Dina Galli, Betty Stockfeld, Vivi Gioi, Gandusio.

Cinema BALBO
Danielle DARRIEUX
entusiasma interpretando
KATIA
l'appassionato e drammatico idillo alle sogile di un trono.
Continuano le repliche.

CINE-VARIETA' IDEAL
BALLO AL CASTELLO
Sulla scena nuovo programma di
CARMEN PADY
con la sua rinomata Orchestra di « Cuban's boys » e Gran varietà.

NAZIONALE: Vacanze d'amore
Ginger Rogers, Douglas Fairbanks

Al Circolo Militare

Domenica 31 corrente, dalle ore 16 alle 19,30 avrà luogo al Circolo Militare di Presidio un pomeriggio danzante per i soci e le famiglie. Per i biglietti rivolgersi in via Arsenale 21 bis; telef. 51-757.

Seguendo la Cronaca

Sempre da BIANCHI
per S. SILVESTRO e la BEFANA
i più originali giocattoli (il più ricco assortimento d'Italia) e più interessanti regali e strenne.
Da via XX Settembre a via Viotti
Domenica 31 dicembre
aperto solo fino a mezzogiorno

A proposito di tariffe tranviarie

Sui tram è stato esposto in questi giorni, come di consueto, la tabella con l'annuncio dell'apertura degli appositi uffici per gli abbonamenti e delle modalità da seguire per ottenerli. Manca, però, nella tabella, a differenza degli anni scorsi, l'indicazione dei prezzi di abbonamento. Perchè? Pare sia in corso a Roma, da parte dell'Azienda Tramvie Municipali una domanda intesa ad ottenere la concessione di revisione delle tariffe attualmente vigenti per tutti i biglietti. E' in giro la voce che sia allo studio la soppressione del biglietto sociale multiplo da una lira.

Per tenendo conto delle esigenze di bilancio dell'Azienda tranviaria — bilancio che, del resto, è stato sempre attivo — prima che ogni provvedimento sia preso ci piacerebbe dire, in modo che sia sentito, che il tram è il mezzo più popolare di trasporto e che un aumento appena sensibile delle tariffe verrebbe a colpire i meno abbienti, specie in una città come Torino, ove la massa operaia, particolarmente in inverno, deve sempre distanziare per raggiungere le fabbriche e gli opifici. La proposta di un ritocco alle tariffe è indispensabile? E se il ritocco dovrà avvenire, non è giusto che sia consentito ai pensionati? Semprechè la voce che circola sia vera, perchè abolire il buono comodo biglietto multiplo sociale, così economico per la gente modesta nelle ore di svago?

Non dimentichiamo che uno dei capisaldi del Fascismo è « Andare verso il popolo ».

Oggi all'AMBROSIO SEI BAMBINE E IL PERSEO

Sullo sfondo magico della Firenze medicea, *Benvenuto Cellini*, artista prodigioso, genio del Rinascimento, rivive in
SEI BAMBINE E IL PERSEO
il più commosso, umano, delicato episodio della sua turbinosa esistenza.
SEI BAMBINE E IL PERSEO
è stato ispirato a *Giovacchino Forzano* da un capitolo della « Vita » del Cellini. E' un film di prod. Paramount, interpretato da *Anguslo di Giovanni, Elena Zareschi, Manlio Mannozzi, Esel. Tiercam.*

Si dice sempre

che il pubblico è stanco delle solite commedie, sazio dei soliti « gialli », annoiato dei soliti drammi e che vuole qualcosa di meglio.

Che cosa?

Vuole uno spettacolo come
FRENESIA
che offerra l'attenzione, svaglia il brivido, diverte, soddisfa!
FRENESIA
interpretato da Dina Galli, Betty Stockfeld, Vivi Gioi, Gandusio.

Cinema BALBO
Danielle DARRIEUX
entusiasma interpretando
KATIA
l'appassionato e drammatico idillo alle sogile di un trono.
Continuano le repliche.

CINE-VARIETA' IDEAL
BALLO AL CASTELLO
Sulla scena nuovo programma di
CARMEN PADY
con la sua rinomata Orchestra di « Cuban's boys » e Gran varietà.

NAZIONALE: Vacanze d'amore
Ginger Rogers, Douglas Fairbanks

Al Circolo Militare

Domenica 31 corrente, dalle ore 16 alle 19,30 avrà luogo al Circolo Militare di Presidio un pomeriggio danzante per i soci e le famiglie. Per i biglietti rivolgersi in via Arsenale 21 bis; telef. 51-757.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

28 Dicembre 1939-XVIII

Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	—
Morti	28
Matrimoni trascritti	51

STATO CIVILE

28 Dicembre 1939-XVIII

Bregno Don Agostino fu Antonio, a. 67, da Isolmi, sacerdote, c. Francia 164 — **Colli Teresina** fu Bartolomeo, a. 84, da Villanova d'Asti, pensionata, v. Pesaro 87 — **Nicolotti** cav. **Emilio** fu Giovanni, a. 55, da Isola del Liri, architetto, v. Rossini 25 — **Carpignano Clotilde** m. **Astis Tessitore**, a. 55, da Torino, casalinga, v. Peior, Clotilde 58 — **Foglietta Margherita** m. **Visconti**, a. 59, da Torino, casalinga, v. C. Capelli 58 — **Nurizzo Maria** v. **Rossi**, a. 85, da Usseglio, casalinga, v. D. Morelli 5 a — **Pochettino Giovanni Michele** fu Pietro, a. 85, da Vinovo, falegname, v. S. Anselmo 5 — **Prosperetta Vincenzo** fu Luigi, a. 72, da Guarene, pensionato, v. A. Doria 6 — **Martina Casimiro** fu Umberto, m. 6, da Torino, v. Tommaso Grossi 19 — **Rampone Artemisia** fu Giovanni, a. 66, da Camerano Casasco, casalinga, v. Carlo Alberto 18 — **Fiorio Rosa** v. **Ferraro**, a. 74, da Castiglione T., casalinga, v. Monte Bianco 62 — **Savaglio Paola** v. **Lisa**, a. 75, da Torino, pensionata, v. Stradella 203 — **Gozzi Carlo** fu Felice, a. 70, da Torino, tipografo, v. Garibaldi 55 — **Agostini Guglielmo** fu Felice, a. 75, da Correggiola, commerciante, v. Porta Palatina 19 — **Roncoroni Amelia** v. **Formerio**, a. 70, da Torino, casalinga, v. Nava 5 — **Campo Luigi** fu Giuseppe, a. 71, da Torino, pensionato, v. S. Donato 55 — **Arborio Battista** fu Pasquale, a. 55, da Bianbolè, pensionato, v. Chiesa Salute 22 — **Sarasso Ernestina** v. **Vaudano**, a. 56, da Montegrosso d'Asti, casalinga — **Noyen Giovanni** di Enrico, a. 38, da Torino, fabbro — **Cerutti Guglielmo** fu Antonio, a. 93, da S. Giorgio Can., agricoltore agricolo — **Allasia Teresa** ved. **Aquilina**, a. 80, da Cavallermaggiore, suora — **Reversio Carola** v. **Carsiona**, a. 86, da Torino, casalinga — **Bussino Giovanni** di Giovanni, a. 43, da Torino, meccanico — **Baudino Eurilde** di Giovanni, a. 24, da Valperga, meccanico — **Valentini Davide** di Davide, a. 33, da Burgio di Piave, operaio — **Sarasiig Carlo** di Angelo, a. 4, da Torino — **Farasin Lucia** fu Pietro, a. 66, da Venezia, casalinga — **Crivellin Virginia** di Battista, m. 10, da Torino — **Bianco Marietta** v. **Bruno**, a. 77, da Nole, casalinga.

BORSE e MERCATI

TORINO. — Titoli trattati N. 36475.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ l.	74 60	Edison	334 50
Id. l. c.	74 75	Cons	11 90
Rend. 5% l.	94 25	S. T. E. T.	79 50
Id. l. c.	95 50	Marelli	130 50
Red. 3½ l.	72 25	Savigliano	662
Id. l. c.	72 50	Nebiolo	273 50
Red. 5% l.	90 75	S.N.I.A.T.	118 —
Id. l. c.	90 50	Meccaniche	291 —
B.T.N. 1940	96 80	Lisa	261 —
Id. 1941	100 50	Ansaldo	97 50
Id. 1943 I	97 60	Westingh.	911 —
Id. 1943 II	97 40	Fiat	585 50
Id. 1944	96 10	Gilardini	106 —
Torino 4%	111 —	F.I.E.	335 —
Id. 5% ('35)	121 —	Schioppar.	81 —
Id. 5% ('37)	118 50	Alfa Lanze	235 —
S. Paolo 4%	97 50	S.I.P.	118 62
Id. 3½ %	96 —	Romanaz	82 —
Cr. Art. 4%	96 —	Monteponi	870 —
Fondiar. 3%	72 50	Talco Graf.	70 —
Id. Sicet 4%	100 —	M. Amiata	695 —
Id. I.E.I. 4½ %	101 —	Montecatini	321 50
Elettr. 4½ %	101 —	Acqua Pot.	340 —
Id. Mar.	100 —	S. Zuccheri	98 —
Elettr. 4%	102 —	Fiorio	43 —
Id.	102 —	Vecchi-Un.	30 20
Stipel	100 —	Lane Borg.	1875 —
Mediterr.	100 —	Valli Lanzo	79 —
Meridion.	1025 —	Viscosa	505 50
Assic. Gen.	975 —	Cotonific.	252 —
Torino Nord	131 10	F.I.S.A.C.	110 —
Navig. A. I.	108 —	Beni Stabili	228 —
Italgas	94 25	Cartiera It.	145 —
Sip.	70 50	Burgo	405 50
Terni	307 75	Fabb. Bian.	134 —
Valdarno	231 50	Perumatti	197 50
Meridi. El.	207 —	Frigi	174 —
P. C. E.	90 —	Silos	275 —
Sase	109 50	Risanam.	87 50

CAMBI: Parigi 44,70; Belgio 331,85; Svizzera 466,50; Svizzera 444,25; Olanda 1051,80; Norvegia 447,60; Argentina 447; Londra 78,17; Portogallo 72,51; Canada 16,90; New York 15,80; Danimarca 393,40; Germania 780; Turchia 1725.

MILANO, 28. — « La Centrale »: 11,45: Veneta Costruzioni Ferr. 392; Rubattino 68,75; Cot. Cantoni 460; Ital. Forme 371; Id. Val Trino 295; Id. Gomma 818,50; Fo Angeli 1585; Cantoni Cotonific. Linif. Can. Nazionale 793; Man. Rossari e Varzi 881; Id. Rotondi 850; Tosi 1095;

IL BANCHIERE: Che ha detto mia moglie quando le hai telefonato che mi tratterrò fuori fino a tardi?
LA DATTILOGRAFA: «Posso stare ben sicura?»

AL RISTORANTE
— E' la prima volta che il signore mangia qui?
— No, è l'ultima.

— Vi ricordate, barone? Trent'anni fa vi chiesi la mia mano e io la rifiutai.
— E' uno dei migliori ricordi della mia vita.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 29 Dicembre 1939 - Anno XVIII - Num. 308

Trentaquattro attacchi respinti sui laghi della Carelia

I combattimenti proseguono in territorio sovietico -- Nove aeroplani russi abbattuti -- Misterioso bombardamento di un'isola ex-estone

(DAL NOSTRO INVIATO)

Helsinki, 28 dicembre.

Da alcuni giorni il comunicato del Quartier Generale finnico sottolinea i combattimenti che si svolgono sull'istmo di Carelia e precisamente sulla solida crosta di ghiaccio del lago Suvanto con una frase sempre identica: «La battaglia continua».

Da Helsinki non è dato di valutare l'importanza di questi quotidiani scontri. Ma da uno studio della carta topografica appare evidente che i russi, prima di attenersi definitivamente ad una guerra di posizione intendono conquistare una posizione di vantaggio nella zona dell'istmo, da sfruttarsi nel corso della prossima offensiva vicina o lontana che sia. Il cuneo di questa fuoriuscita è che, anche superato il lago di Suvanto, i sovietici non si troverebbero affatto in una posizione di privilegio, non fosse altro che per le difficoltà che essi dovrebbero ulteriormente superare per rifornire i loro avamposti.

Entro queste operazioni sul fronte di Suvanto è in tono minore su tutto il fronte dell'istmo, nulla di notevole vi è oggi da segnalare. Anche l'aviazione sovietica è stata assai poco attiva avendo svolto solamente qualche volo di ricognizione sulla Finlandia meridionale, segnatamente nella regione di Hämeenlinna. Nessun bando è stato lanciato. Dato che anche le cronache del mare sono prive di avvenimenti, non resta oggi da sottolineare che la continua diminuzione delle iniziative militari sovietiche.

Le cronache odierne però registrano un fatto nuovo, le cui conseguenze diplomatiche sono attese con curiosità. Tre aeroplani di nazionalità sconosciuta hanno bombardato l'isola di Vaindlo, nel golfo di Finlandia, distruggendo con aggiustati tiri di varie bombe il faro locale. Questa isola appartiene all'Estonia, ma è stata recentemente affittata all'Unione Sovietica. Verosimilmente, gli apparecchi che hanno bombardato dovrebbero essere finlandesi. Ma dato l'assoluto mancanza di iniziative militari da parte di Helsinki, si può sospettare che il bombardamento sia stato effettuato dai sovietici per turbare le relazioni fra l'Estonia e la Finlandia. Questa versione è resa plausibile dal fatto che il faro di Vaindlo, utilissimo per la navigazione, è attualmente inutile dato il progressivo avanzare dei ghiacci. Il caso diplomatico che può sorgere è del tutto nuovo in quanto non appare ben chiaro se tocchi all'Estonia di presentare una protesta.

La Svenska Presse, quotidiano in lingua svedese di Helsinki, in una lunga corrispondenza da Mosca rivela che, in occasione delle trattative iniziatesi ieri a Mosca fra la Bulgaria e la Russia, Mosca cercherebbe di ottenere da Sofia la cessione di una base navale sul Mar Nero in cambio di vantaggi di carattere economico e, questo è detto tra le righe, politico. Questa notizia messa in relazione con quella di una simile richiesta sovietica che sarebbe stata fatta alla Turchia, rinforza le speranze della Finlandia di poter ben presto avere degli indiretti aiuti nella sua lotta contro la Russia. Noi riferiamo queste notizie lasciandone tutta la responsabilità al citato giornale.

In margine alla guerra possono interessare notizie dalla Russia secondo le quali gli ospedali di Leningrado sono talmente colmi che i feriti devono essere avviati su Mosca. A titolo di cronaca i russi hanno ripetutamente annunciato per radio che nell'ex-capitale zarista c'è posto per altre diecimila feriti o ammalati. Si viene inoltre a sapere che nella regione di Murmansk si sta registrando una pressocchè completa carestia, dovuta al congestionamento dell'unica linea ferroviaria, ingombra di trasporti militari diretti alle abbondanti munizioni. Ogni traffico di passeggeri è stato vietato. Quest'ultima notizia ha un grande valore strategico, in quanto rende praticamente impossibile ogni nuova iniziativa offensiva sovietica sul fronte nord.

F. Bel

«Niente da segnalare» secondo i russi

Mosca, 28 dicembre.

Il bollettino del comando supremo sovietico dice: «Nulla da segnalare sul fronte il giorno 28 dicembre».

Il bollettino finlandese

Helsinki, 28 dicembre.

Il comunicato finlandese diramato stasera sulla giornata di ieri dice:

Fronte terra — *Nell'istmo della Carelia, il nemico ha continuato gli attacchi contro Kelja durante tutta la notte. Nella settimana contro attacchi erano stati respinti e il nemico era stato ricacciato da un contrattacco dall'altra parte del lago ove alcuni dei suoi elementi erano riusciti a passare. I combattimenti sono stati molto duri e si sono prodotti spesso corpo a corpo. I finlandesi in queste operazioni hanno annientato due compagnie russe. Sulla superficie ghiacciata del lago Suvanto i russi hanno lasciato un gran numero di morti. Tra Hatsalahti e Ilvesjärvi e Suvanto il nemico ha attaccato nel corso della giornata in quattro punti differenti. Altri due attacchi si sono prodotti tra Sallo e il lago di Muolaa. Questi ultimi sono stati appoggiati da carri armati. Tutti gli attacchi sono stati respinti. Negli altri settori grande attività delle artiglierie. Sul fronte est, a nord del lago di Ladoga, intensa attività delle pattuglie. A est di Lieksa, nelle vicinanze di Juuri, i combattimenti continuano in territorio sovietico. Al nord-est di Lieksa, nei pressi di Kiiskinen, il nemico è stato respinto fino alla frontiera. Al nord di Suomussalmi, attorno a Kiantajarvi, combattimenti sono proseguiti per tutta la giornata.*

Sul mare. — Gli aeroplani nemici hanno tentato piccole operazioni sugli obbiettivi costieri. I forti della costa finlandese hanno sostenuto le truppe di terra nell'istmo della Carelia.

Nell'aria. — Nella giornata del 27 l'aviazione sovietica è stata molto attiva tanto nell'interno del paese come sul fronte. Le seguenti città del sud-ovest della Finlandia sono state bombardate dall'aviazione sovietica: Lohati, Tampere, Hennesenlinna e Rukimaki. Si segnalano alcuni feriti fra la popolazione civile. I danni materiali sono poco importanti, salvo che a Lahti ove il municipio è stato distrutto dal fuoco. In parecchi punti gli aeroplani sovietici hanno tentato di mitragliare le popolazioni civili. Sul fronte i bombardamenti degli aeroplani russi hanno causato danni insignificanti. L'aviazione finlandese ha compiuto voli di ricognizione e parecchi hanno attaccato obbiettivi militari sulle retrovie nemiche su due punti. Nel corso della giornata del 27 dicembre sono stati abbattuti nove aeroplani sovietici controllati.

800 mila russi entrerebbero in azione sulla linea Mannerheim

Riga, 28 dicembre.

Informazioni da Mosca che Stalin ha ordinato che 800 mila soldati, scelti fra le migliori truppe sovietiche, siano concentrati davanti la linea Mannerheim per tentare di sfondare la resistenza finlandese a qualunque prezzo.

(Stefani).

Un treno di volontari ha passato la frontiera

Altre partenze da Copenaghen

Stoccolma, 28 dicembre.

Un treno speciale trasportante i volontari svedesi ha attraversato stasera la frontiera colla Finlandia. I volontari provengono da tutte le province svedesi. La Croce Rossa svedese ha ricevuto un telegramma dalle unità sanitarie che hanno raggiunto le zone di guerra in Finlandia annunciando che esse intendono domattina la loro attività.

Si ha da Copenaghen che circa 400 volontari danesi, fra i quali si trovano numerosi studenti, sono partiti per la Finlandia accompagnati da medici e da infermieri.

Da fabbro a generale

Breve biografia del gen. Meretskof, comandante delle truppe russe in Finlandia

Mosca, 28 dicembre.

La Leningradskaja Pravda pubblica un cenno biografico del generale Meretzkof, comandante in capo della Circoscrizione militare di Leningrado. Meretzkof, che attualmente ha 50 anni, lavorava prima della guerra come fabbro. Si arruolò nella Guardia rossa durante la guerra civile, e come comandante di battaglione prese parte alle operazioni in Estremo Oriente. Alla fine della guerra entrò all'Accademia militare. Occupò poi funzioni importanti e ultimamente fu comandante di diverse circoscrizioni militari.

Dalla primavera di quest'anno è comandante della circoscrizione militare di Leningrado ed ora dirige le operazioni militari in Finlandia. Il generale Meretzkof è insignito di alte decorazioni sovietiche e le sue qualità personali e militari sono oggetto di lodi da parte di tutta la stampa russa.

D. N. B.

Armi e aerei americani in partenza per la Finlandia

Washington, 28 dicembre.

Una missione finlandese è arrivata a Washington per organizzare acquisti da fornire, secondo informazioni ufficiose, a sottoscrizione americana. Si apprende inoltre che verrà in merito stasera pubblicato per la Finlandia un complesso annuncio di bombardamento.

(Stefani)

Fronte occidentale
Il comunicato tedesco

Berlino, 28 dicembre.

Il Gran Quartiere Generale annuncia:

Sul fronte occidentale nessun notevole avvenimento.

Apparecchi britannici hanno tentato nel pomeriggio di compiere un'incursione contro la costa tedesca del Mare del Nord. Il pronto intervento della difesa ha frustrato il tentativo avversario. Dei due apparecchi che erano riusciti a raggiungere la costa, uno è stato abbattuto da un caccia tedesco, l'altro volto in fuga dalle batterie costiere.

I comunicati francesi

[illegible]

Una squadriglia di bombardieri americani in volo sopra le nubi.

L'accerchiamento della Germania tenace meta dei franco-inglesi

Berlino, 28 dicembre.

La stampa tedesca continua a richiamare l'attenzione sulle consultazioni del Consiglio di guerra otto giorni or sono tenuto dagli anglo-francesi a Parigi, i cui deliberati insiste nel denunciare come capitali e decisivi per la politica delle due Potenze occidentali nei rispetti del problema dei neutri, così essenziale in questo conflitto. Si rileva come un fatto soprattutto in questo senso del problema dei neutri e dei loro rapporti con la Germania, non può a meno di aver esercitato una decisiva importanza nelle consultazioni di Parigi; ed è la constatazione che, malgrado la recente proclamazione inglese di un aggravato controllo del commercio di esportazione dai paesi neutrali verso la Germania, questo commercio continuerà, a scorno di tutti gli sforzi dell'Inghilterra, perfettamente indisturbato; anzi è proprio dopo la proclamazione di quelle disposizioni inglesi, che la Germania ha potuto concludere con gli Stati neutri una serie di nuovi o rinnovati trattati di commercio, ciò che deve tanto più saper di amaro in bocca britannica, in quanto che — come tutta la stampa del Reich ha ampiamente documentato in questi giorni — è proprio alla politica commerciale dell'Inghilterra, che invece è stato riserbato negli ultimi mesi e settimane il maggior numero di insuccessi nella conclusione di nuovi trattati: il che sta a dimostrare che, oltre tutto, anche la fiducia commerciale del mondo per la Gran Bretagna è una delle vittime della guerra, e diminuisce per lo stesso in proporzione del numero del tonnellaggio mondiale che viene per sua colpa affondato.

Balcani e Polonia

Il fatto è — come scrive ad esempio la *Nachtausgabe* — che da due anni almeno gli inglesi ed i francesi hanno fatto ogni sforzo per deviare dalla Germania, sia con pressioni politiche sia a mezzo di crediti, taluni scambi di merci con Stati balcanici, ma tutti questi tentativi nei due anni sono immancabilmente falliti; con l'inizio della guerra poi la possibilità di una attiva collaborazione fra questi stati e le due Potenze occidentali è diventata anche più esigua. Di qui per il giornale la necessità sentita dalle due Potenze, e che ha fatto oggetto delle consultazioni di Parigi, di intervenire energicamente in qualche modo nel commercio fra la Germania ed i Balcani, ai quali fine il mezzo principale che rimane a loro disposizione è sempre l'allzamento di questi ultimi contro la Germania.

«La necessità per l'Inghilterra e per la Francia di condurre una azione, per ora soltanto politica ed economica, ma più tardi forse anche militare, nei Balcani contro la Germania, dimostra però — osserva il giornale — la debolezza delle due Potenze occidentali in questo territorio, e nel medesimo tempo la forza con cui ogni singolo Stato balcanico può senz'altro, nell'ambito di una generale politica di pace, offrir resistenza, in caso di ingerenza francese o inglese nella sua sicurezza».

Nel campo di simili fantasticherie balcaniche od orientali e sud-orientali, trattiene poi oggi anche in maniera speciale l'attenzione di tutta la stampa il proclama del cosiddetto Governo polacco emigrato, nel quale questo Governo provvede a fissare nientemeno che i propri «fini di guerra», fra cui è quello della costituzione di un blocco di Stati slavi «dal Baltico al Mar Nero ed all'Adriatico». E' evidente — osservano i giornali tedeschi — che il lupo può perdere il pelo ma non il vizio e così la Polonia può aver perduto la sua esistenza statale ma non ha perduto la megalomania, che ne formava e costituiva lo spirito. In verità si tratta per l'opinione tedesca di manifestazione per cui non varrebbe la pena di riscaldarsi troppo, se però — come rileva una nota della *Corrispondenza Politico Diplomatica* — non fosse più che sicuro che dietro a questi pistoniani sta l'ospitale realistica Francia, e che cioè dietro i protestpiani di guerra polacchi bisogna vedere i fini di guerra delle due Potenze, per le quali la Polonia non è stata e non è che un pretesto. Ora, anche facendo astrazione dalle immancabili resistenze e reazioni che sogni di questo genere, se fossero da prendere sul serio, non potrebbero a meno di provocare — come nota la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — da parte anche di terze Potenze estere, cosicchè si possa dire che sogni di un tale realismo non potevano sorgere in menti polacche, quello che tutta la stampa ne rileva e vi ravvisa è in definitiva il riflesso che essi recano ancora una volta come in uno specchio dei pervicaci, ostinati e persistenti sogni occidentali di accerchiamento della Germania, «sogni che — dicono i giornali — anche dopo che loro è stata schiacciata la testa nel serpente polacco, risorgono come si vede nella miserabile coda di questo proclama franco-polacco».

Le relazioni con la Russia

Si hanno infine taluni particolari sull'accordo ferroviario per l'attivazione del traffico di esportazione di generi alimentari e di materie prime dalla Russia verso la Germania, per cui, come è già stato annunciato, sono stati riattivate una serie di stazioni di passaggio, e speciali tariffe sono state concordate.

Si tratta — come si fa ufficiosamente rilevare — di un accordo di vasta portata, il quale praticamente corrisponde alle già esistenti disposizioni di traffico fra la Russia e la Germania, e le assorbe. Le tariffe riguardano principalmente i cereali, oli minerali, paraffina, ferro, acciaio, merci di ferro e di acciaio, minerali di ferro e manganese e pel filo di canapa, lino. Una convenzione poi di confine completa l'accordo e regola il traffico delle stazioni e l'utilizzazione reciproca di carrozze merci.

Infine si annuncia che fra la Lufthansa e la corrispondente organizzazione dell'aviazione civile sovietica è stato concluso un accordo per un regolare servizio aereo fra Berlino e Mosca, servizio che comincierà a funzionare il 21 gennaio prossimo ed i voli di prova avranno inizio il 9 del mese prossimo.

Giuseppe Piazza

Il celebre attore dello schermo francese Charles Boyer in divisa militare.

SUL MARE
Le perdite navali secondo un comunicato tedesco

Oltre 1 milione di tonn. affondate

Berlino, 28 dicembre.

Si annunciano da fonte ufficiale le statistiche che tendono a dimostrare l'ammontare delle perdite subite dalla marina mercantile dal principio della guerra fino al 20 dicembre:

1° Secondo rapporti confermati sono andate perdute 134 navi britanniche per un totale di 526.169 tonn.; 12 navi francesi per un totale di 64.759 tonn.; 75 neutrali per un totale di 258.209 tonn. con un totale generale di 224 navi per 849.137 tonnellate;

2° Con la più grande probabilità le seguenti navi debbono considerarsi perdute: 14 inglesi per un totale di 46.425 tonn.; 4 francesi per 17.233 tonn.; 20 neutrali per 37.240 tonn.; 17 navi di nazionalità sconosciuta per 180.488 tonn.

Così le marine nemiche e neutrali hanno perduto dall'inizio della guerra al 20 dicembre 227 navi per un totale di 1.029.635 tonnellate. Sebbene in queste cifre siano incluse le navi indicate nel 2.o paragrafo, le perdite attuali — continua la nota ufficiale — debbono essere calcolate superiori a tali cifre, considerato che la tattica britannica è quella di non ammettere le perdite che possano essere mantenute segrete.

Nello stesso periodo corrente dall'inizio della guerra al 20 dicembre 18 navi germaniche per un totale di 128.668 tonn. sono state affondate. Di queste navi una soltanto lo è stato per opera del nemico, mentre le altre sono state affondate dall'equipaggio.

(Radio-Berlino)

Un piroscafo tedesco s'incaglia sulla costa spagnola

per sfuggire alla cattura

Madrid, 28 dicembre.

E' giunta notizia da San Lucar de Barrameda che il piroscafo mercantile tedesco Gluckaburg inseguito dalla torpediniera inglese Turchia è andato ad arenarsi sulla spiaggia di Chipiona, in provincia di Cadice. E' subito accorsa la torpediniera spagnola Lauria che, accostatasi alla nave da guerra inglese, avvertiva il comandante che si trovava nelle acque territoriali spagnole. La Turchia si allontanava immediatamente.

Parte dell'equipaggio del piroscafo tedesco raggiungeva il porto di Bonanza mentre l'altra parte rimaneva a bordo. Le autorità marittime di S. Lucar de Barrameda si sono recate a bordo del piroscafo tedesco che trasportava zucchero, caffè e metalli. Un rimorchiatore giungerà quanto prima per tentare di disincagliare il piroscafo e guidarlo nel porto di Cadice, dove sarà internato.

Cacciatorpediniere tedesco colpito da aerei britannici

Londra, 28 dicembre.

L'Ammiragliato annuncia che durante l'attacco fatto ieri l'altro da un idrovolante inglese contro due cacciatorpediniere e undici navi vedette tedesche, una delle cacciatorpediniere è stata colpita a pruo da una bomba; l'altra cacciatorpediniere aprì un violentissimo fuoco contro l'idrovolante, che ritornò incolume alla base.

(Stefani).

Tre marinai dell'«Exeter» morti in seguito alle ferite

Londra, 28 dicembre.

L'Ammiragliato annuncia che sono deceduti altri tre marinai dell'incrociatore *Exeter* rimasti feriti durante la battaglia navale con la corazzata *Graf Spee*.

La condanna dei banditi che uccisero tre poliziotti

Parigi, 28 dicembre.

Il secondo tribunale militare ha giudicato oggi i tre banditi che il 14 novembre uccisero il segretario del Commissariato di Vanves signor Valé e due ispettori di polizia certi Bernard e Wachaux. I due fratelli Marcello e Paolo Vucoret sono stati condannati a morte; Claudio Noé ai lavori forzati a vita. Delle due donne che sono comparse con i detenuti per complicità e ricetto, Luisa Prevot è stata condannata a due anni di prigione e Maria Lesquine, che non ha nemmeno 17 anni è stata assolta per avere agito senza discernimento.

Cifre francesi sulla settimana di blocco

Parigi, 28 dicembre.

Il Ministero del blocco comunica i risultati del blocco durante la settimana dal 17 al 24 dicembre che sono i seguenti: Navi fermate per la visita 16, mercanzie sequestrate 40.000 tonnellate. Dal principio della guerra la Marina francese ha visitato 217 navi ed ha sequestrato 402.000 tonnellate di mercanzie.

(Stefani).

Il disastro dell'Anatolia

Le vittime del terremoto sarebbero decine di migliaia

12 città e 80 villaggi in parte o del tutto distrutti - I superstiti, costretti a bivaccare al freddo e nella neve - Il Presidente Ineonu sui luoghi della sciagura

Ankara, 28 dicembre.

Un comunicato ufficiale informa che le ultime notizie confermano che il terremoto avvenuto nell'Anatolia centrale e orientale è d'una gravità terrificante. Infatti, il numero dei morti e dei feriti non è stato ancora potuto accertare in maniera precisa, ma supera certamente qualche decina di migliaia. Il resto della popolazione vaga senza tetto, senza aiuti e senza nutrimento, esposta a tutti i rigori dell'inverno, particolarmente duro in quelle provincie dove facilmente il termometro scende sotto zero.

A quanto sembra, l'epicentro del cataclisma sarebbe Erzinkan, vecchia città già distrutta nel 1784 da un altro terremoto e che questa volta è stata completamente rasa al suolo. Nella città, che conta 16 mila abitanti, salvo una caserma nessuna casa resta in piedi. La massima parte degli abitanti sono morti o feriti, data l'ora della scossa tellurica che li ha sorpresi nel sonno.

Altrettanto è accaduto alla cittadina di Ezru, dove si deplorano mille case distrutte e 1500 morti. Altri disastri il terremoto ha provocato a Holik, Baybart, Bucakberi, Karakicke, Kuyulutar, Tercijan, Tenzon, Wakfiketir, Mutchkan e Kirasun. Si ignora se le meravigliose archeologiche dell'antica Pergamo siano state danneggiate. Risulta che la rottura delle condutture del gas e dell'energia elettrica ha causato a Erzinkan centinaia di incendi.

Il Governo ha preso immediatamente energici provvedimenti per venire in soccorso dei sinistrati. Sotto la presidenza dello stesso presidente della Camera è stato costituito un comitato nazionale incaricato di coordinare i soccorsi e raccogliere i fondi. Il Presidente Ineonu e i ministri dell'Interno e della sanità sono partiti per Erzinkan. Numerose squadre di soccorso sono state inviate nei luoghi del disastro sia da Ankara che dai vilayet più vicini. E' impossibile, per ora, fare un conto anche approssimativo del senza tetto ma dodici città e ottanta villaggi sono stati parzialmente o totalmente distrutti.

(Stefani).

Scosse a Tangeri

Parigi, 28 dicembre.

Una scossa sismica abbastanza notevole è stata avvertita oggi a Tangeri. Secondo le prime notizie si arrebbero un certo numero di morti; parecchie case inoltre sarebbero crollate.

Anche in California si è sentito il terremoto

Los Angeles, 28 dicembre.

Ieri alle 11,19 (ora del Pacifico) un terremoto ha scosso gli edifici di Los Angeles e quelli di Long Beach, i cui abitanti si sono riversati all'aperto in preda al panico. Mancano finora notizie circa i danni prodotti dalla scossa sismica. E' stata questa la scossa di terremoto più violenta che si sia sentita a Long Beach, dopo quella disastrosa del 1933 che causò la morte di oltre un centinaio di persone.

(Stefani)

Il San Salvador colpito dalle scosse sismiche

New York, 28 dicembre.

Giunge notizia da San Salvador che un violento terremoto è stato registrato in varie parti del paese. Si ignora ancora l'entità dei danni.

(Stefani)

Lieve terremoto a Bolsena

Nessun danno

Roma, 28 dicembre.

Si ha da Bolsena che è stata avvertita una leggera scossa di terremoto che si è poi ripetuta più forte tanto che la popolazione si è riversata nelle vie e nelle piazze.

Alle 7,45 il movimento tellurico è stato di nuovo avvertito in maniera leggera. Poco dopo, cioè alle ore 8, un'altra scossa si è verificata. Nessun danno alle popolazioni e neppure ai fabbricati.

Un «Ente - stampa» presso il Ministero della Cultura

Il camerata Bonomi chiamato a dirigerlo

Roma, 28 dicembre.

In attuazione delle disposizioni emanate dal Segretario del Partito con il «Foglio di Disposizioni» n. 14 del 27 novembre 1939-XVIII, per il passaggio dei giornali del Partito alla competenza del Ministero della Cultura popolare, è stato organizzato l'Ente-stampa al quale viene affidato il controllo delle aziende giornalistiche finora dipendenti dal Partito.

In accordo col Segretario del Partito il Ministro della Cultura Popolare ha nominato direttore dell'Ente stesso il camerata Andrea Bonomi, giornalista e squadrista.

Il primo colpo di fucile per la conquista dell'Impero

Uno storico albero giunto da Ual Ual a Napoli

Mogadiscio, 28 dicembre.

E' giunto, trasportato con ogni cura per parecchie centinaia di chilometri, lo storico albero di Ual Ual, da cui in risposta all'aggressione degli armati negussiti partì il nostro primo colpo di fucile che segnò il virtuale inizio della guerra per la conquista dell'Impero.

L'albero verrà esposto a Napoli nella prossima Mostra triennale delle terre d'oltremare e quindi donato dal Governo della Somalia al Museo coloniale di Roma.

Uccide involontariamente una bimba nel sonno

Bolzano, 28 dicembre.

A Renon, in frazione Pietrarossa, il contadino Davide Stockner, di 22 anni, famigliio presso l'agricoltore Giovanni Gasser, nel maneggiare un fucile da caccia faceva inavvertitamente partire un colpo, uccidendo la figlia del padrone, una bimba di un anno di età, che stava dormendo nel suo lettino. L'involontario uccisore è stato arrestato e denunciato per omicidio colposo.

Per un Museo che esalti il sacrificio dei giornalisti caduti

Milano, 28 dicembre.

Il capo ufficio stampa presso la nostra Prefettura, comm. Filippo Criscuolo, ha rivolto a Umberto Guglielmotti, segretario nazionale del Sindacato giornalisti, una nobile lettera, nella quale caldeggia la proposta che l'apparecchio da turismo di Mario Massai, il giornalista gloriosamente caduto nel compiere il proprio dovere professionale, costituisca il nucleo di un Museo «la crearsi in Roma e dedicato ai cimeli dei colleghi caduti sia in guerra che in pace, da Neri a Meneghel, da Morgagni a Sandro Sandri, ecc. La proposta del camerata Criscuolo è destinata quindi a una esaltazione perpetua della professione giornalistica eroicamente conclusa con il sacrificio, e non mancherà di incontrare l'entusiastico appoggio di tutti i giornalisti italiani.

Arduo salvataggio tra le fiamme di una madre con la figlia

Brescia, 28 dicembre.

Durante lo spegnimento di un incendio sviluppatosi in una casa di via Verdi, alcuni vigili del fuoco compivano il drammatico salvataggio di una donna con la sua bambina, rimaste bloccate dalle fiamme nella loro soffitta. Dopo avere demolito l'inferriata, i vigili penetravano nella soffitta e riuscivano a portare in salvo le due pericolanti attraverso i tetti della casa vicina.

Poco dopo un vigile del fuoco, investito dalle macerie di una parte del tetto crollato, riportava ferite in più parti del corpo.

Uccide la propria nonna a colpi di zoccolo

Verona, 28 dicembre.

Tra la contadina Gina Stevanin, di 20 anni, e la nonna materna Amalia Zanardi, di 70 anni abitante a Villanova di San Bonifacio, i rapporti erano tesi. Oggi fra le due donne sorgeva una disputa e a un dato momento la giovane Stevanin si toglieva uno zoccolo e colpiva parecchie volte al capo la disgraziata vecchia, la quale cadeva in una pozza di sangue. La Zanardi spirava poco dopo e l'omicida veniva più tardi arrestata dai carabinieri.

Incessante ritmo di lavori al porto di Genova

Genova, 28 dicembre.

A Palazzo San Giorgio si è riunita oggi, sotto la presidenza dell'ammiraglio consigliere nazionale Negrotto Cambiaso, l'assemblea generale del Consorzio autonomo del porto. Il presidente ha dettagliatamente riferito sull'attività del consorzio durante l'ultimo semestre. Per quanto riguarda le opere portuali, i lavori per ultimare gli impianti accessori del grande bacino di carenaggio n. 4 sono quasi ultimati. Data l'importanza dei lavori di carenaggio che si svolgeranno nel detto bacino, verrà costruita nelle adiacenze una casa per i carenanti, già iniziata.

Procedono attivamente i lavori di riempimento e di livellamento delle calate del bacino 28 Ottobre che richiederanno una spesa di 3 milioni e 500 mila lire. Sarà costruita una difesa supplementare alle bocche di ponente del porto, per ridurre al minimo la risacca che si produce nella darsena fra il quinto sporgente del bacino 28 Ottobre e il molo Costanzo Ciano, risacca che disturbava fortemente i lavori di allestimento delle navi. Si sono effettuati nel semestre importanti lavori di escavazione nel bacino 28 Ottobre.

Si è proceduto alla costruzione di quattro grue elettriche sul lato di ponente del ponte Eritrea, dove, per fronteggiare l'eccezionale aumento delle merci in transito è stata decisa la costruzione di un nuovo magazzino. Si sta inoltre provvedendo alla costruzione alla calata San Benigno di un capannone che copre una superficie di metri quadrati 1900.

Per quanto riguarda le opere in corso per iniziativa di terzi, il presidente ha riferito sull'andamento dei lavori sul litorale di Cornigliano. Quivi per l'impianto di un grande stabilimento siderurgico a ciclo integrale si è proceduto all'allargamento del molo Costanzo Ciano che, debitamente arredato, servirà allo scarico e al trasporto delle merci per gli importantissimi stabilimenti industriali della zona.

Il presidente ha poi riferito sul movimento portuale. Tale movimento era andato progressivamente aumentando fino all'agosto; successivamente, in conseguenza della guerra, ci è avuto un leggero arretramento. Particolarmente forte è stata la diminuzione degli arrivi del carbone. A bilanciare in parte la notevole diminuzione del traffico, da e per l'Italia, si è intensificato in misura notevole il traffico di transito, da e per la Svizzera.

Il porto e le ferrovie si sono trovate a dover fronteggiare situazioni del tutto nuove, che richiedono mezzi, spazi e depositi di gran lunga superiori a quelli normali; comunque, nonostante tali difficoltà, il nostro porto riesce ad assolvere tali nuovi compiti, ed è pronto anche ai maggiori che dovessero presentarsi, mantenendosi all'altezza della sua fama e delle sue gloriose tradizioni.

Triste caso a Trieste di pratiche delittuose

Trieste, 28 dicembre.

Un sanitario della guardia medica, chiamato d'urgenza in via Felice Venezian, presso Isle Eugenia Di Pinto, constatava che costei era morta per pratiche delittuose. Dalle indagini è risultato che verso le 13 la donna — madre di tre figli e sposata all'operaio Natale Di Pinto, di 39 anni, rimpatriato dalla Russia qualche anno fa aveva ricevuto in casa la levatrice la quale l'aveva sottoposta a pratiche abortive. Subito la donna si era sentita male, ma la levatrice si era opposta alla chiamata di un medico dicendo che garantiva della salute della donna. Ma le condizioni dell'ammalata si sono aggravate, dopo che la levatrice le aveva propinato un medicinale per farla dormire, abbandonarsi poi, dicendo che la donna avrebbe riposato tranquilla. Invece la Di Pinto è morta poco dopo, senza riprendere conoscenza. Finora non è stato possibile rintracciare la levatrice, che però la cognata della morta asserisce di conoscere solo di vista.

SPORT
Urbinati batte Fiorini per k.o.

Firenze, 28 dicembre.

Stasera al Teatro Verdi si è svolta un'interessante riunione di pugilato. La maggiore attrazione della serata, che comprendeva anche vari incontri dilettantistici, era rappresentata dai confronti fra il Campione europeo dei mosca Enrico Urbinati e il modenese Fiorini e fra il sardo Amedeo Deyana e il fiorentino Aldo Menabeni. In tutti quanti gli incontri gli antagonisti hanno dato prova di grande combattività, il che ha valso a tener vivo l'interesse del pubblico che non ha mancato di applaudire i vincitori.

Ecco i risultati:

Dilettanti - **Calisi** Dani e Rulla (ottimi pulili) Fallani e Fontanelli (ottimi pulili). **Medi leggeri** Guerri b. Nannoni ai p. **Massimi**: Chiesa b. Lanini ai punti.

Professionisti - **Medi**: Dejana (70 kg.) e Menabeni (745 netto pulili). **Mosca**: Urbinati (liz. 51,500) b. dopo 1'55" Fiorini (51,500) per k. o. - Arbitro: Biadi.

CRONACA
Traffico di valuta
Il cambista Romita fermato a Milano

Viva impressione ha destato negli ambienti finanziari della nostra città la notizia del fermo avvenuto a Milano del torinese Mario Romita. Il fermo è stato seguito in conseguenza di indagini da parte della polizia intorno a clandestine operazioni di valuta. Il Romita era assai noto a Torino. In passato era stato anche agente di cambio e attualmente aveva in via Monte di Pietà 18 un ufficio di commissioni in Borsa. Nonostante le sue affermazioni di innocenza la polizia non lo ritiene estraneo al traffico clandestino compiuto d'accordo con altri individui in altre città.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA